

---

# ARTEMISIA

Dramma per musica.

testi di

**Nicolò Minato**

musiche di

**Francesco Cavalli**

Prima esecuzione: 10 gennaio 1656, Venezia.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 335, prima stesura per **www.librettidopera.it**: ottobre 2020.

Ultimo aggiornamento: 18/10/2020.

---

# INTERVENIENTI

---

*Prologo*

**MELPOMENE**, musa

**TALIA**, musa

**APOLLO**

La **FORTUNA**

La **VIRTÙ**

La **CORTESIA**

Le tre **GRAZIE** ..... ALTRO

*Dramma*

**ARTEMISIA**, regina di Caria ..... SOPRANO

**MERASPE**, finto Clitarco, principe di  
Cappadocia sconosciuto ..... CONTRALTO

**ALINDO**, principe di Bitinia, generale  
d'Artemisia ..... CONTRALTO

**ARTEMIA**, principessa feudataria di Meraspe  
che lo conosce ..... SOPRANO

**RAMIRO**, principe feudatario di Meraspe che  
lo conosce ..... SOPRANO

**ORONTA**, principessa ..... SOPRANO

**INDAMORO**, aio della regina ..... BASSO

**NISO**, servo d'Oronta ..... CONTRALTO

**EURILLO** ..... SOPRANO

**ERISBE** ..... TENORE

**OMBRA DI MAUSOLO** ..... BASSO

Coro di  
Damigelle e Soldati d'Artemisia,  
Soldati e Paggi d'Alindo,  
Paggi di Ramiro,  
Damigelle d'Artemia,  
Servi d'Oronta,  
Intagliatori del mausoleo,  
Arcieri per il primo ballo,  
Paggi per il secondo ballo.

*Si figurano queste scene in Messi metropoli della Caria, in tempo che si fanno preparativi da guerra contro i Frigi.*

---

## Serenissima e reale altezza

---

Benché il finito non abbia con l'infinito immaginabile proporzione, poca polve nondimeno in angusto vetro rinchiusa, l'immensità del tempo figura. Così concedami vostra serenissima reale altezza che in questo debole tratto del mio ingegno le rappresenti l'infinità della mia profondissima riverenza. Arrise il gran macedone all'offerta della dolcezza d'un favo di miele, vostra serenissima reale altezza che supera in tutto gl'Alessandri saprà vincerli ancora nell'aggradire pur anco l'amarezza de' miei carmi: e se l'età prisca vantò un regnante, che non sdegnò l'ossequio d'un sorso d'acqua, preggisi questo secolo d'un altro, che più benigno, non ricusa poche stille d'inchiostro. Sono così immense le grazie, con le quali essa glorificò la mia devozione, che non basta l'eccesso medesimo a misurarle; e questa di permettermi il pubblicare al mondo la mia felicità d'essere servo di vostra serenissima reale altezza è tale, che stancherebbe le grazie d'un'intera eternità. Prostro dunque con queste carte me stesso a' di lei serenissimi piedi inanti a' quali getta la Fama stanca le trombe, e la Gloria trionfata gl'allori; e dichiarando quelli essere il centro di tutte le linee della mia riverenza, resto in eterno

di vostra serenissima reale altezza  
umile devoto e obbligato servo  
Nicolò Minato

Di Venezia li 10 Gennaio 1656.

---

## Lettore

---

Eccoti un aborto della mia penna, arrischiatasi di nuovo a servirti, per l'aggradimento, che del mio *Xerse* mostrasti. In quel dramma ti recai qualche accidente tratto da famosissimo autore, che in altro idioma lo scrisse: in questo tutto ciò, ch'io t'apporto è di mia pura invenzione; onde tutta sarà mia delle debolezze la colpa, e tua del compatimento la gloria. Nello stile ho seguita la stessa maniera, sopra la fede del tuo giudizio, che me l'ha resa approvata; e però, lasciate le sublimità più erudite, altro non ho cercato, che rappresentarti con naturalezza la proprietà de gli affetti. Mi dichiaro però, che più bramo, che ne formi opinione vedendolo in scena, che leggendolo in fogli. Già stimo esserti palese, che a tali componimenti non ho altro motivo, che il mio capriccio, né altro scopo, che il tuo diletto; se però ho dato nel bianco gradisci; se mi sono allontanato compatiscimi. Protesto aver usate le solite parole di Fato, Destino, Sorte, e simili, per fregi della poesia, non per note della fede, che per divina grazia, come cristiano, professo. Ricevi ciò, che la mia debolezza può darti, e vivi felice.

---

## Argomento

---

Di quello, che si ha dalla storia.

Artemisia fu regina di Caria, consorte di Mausolo re di quel regno. Dopo la di lui morte, rimasta in età giovanile ancora, tanto amò la di lui memoria, che bevé le sue ceneri, e fece fabbricar il mausoleo, annoverato poi tra le meraviglie dell'universo, a gloria del di lui nome. Dopo regnò ella gloriosamente; ebbe molte guerre, e le sostenne con intrepidezza, e valore. La sua metropoli fu Messi città, nella di cui piazza fu posto il mausoleo.

Di quello, che si finge.

Ora seguendo i documenti del maestro del tutto Aristotele, volendo, come egli insegna, fingere sopra la storia, per comporre il presente drama si è preso assunto di figurare le seconde nozze d'Artemisia: a fine di che si gettano li seguenti verisimili fondamenti.

Che Mausolo fosse stato ucciso a caso in una giostra da Meraspe principe di Cappadocia: e che Artemisia avesse pubblicato un editto, che chi gli avesse presentato prigioniero, o morto Meraspe, fosse padrone di disporre delle di lei nozze.

Che Meraspe innamorato delle bellezze, e virtù d'Artemisia si fosse condotto come privato, con nome di Clitarco, a servire Artemisia, la quale l'avesse fatto suo paggio, e che di lui si fosse invaghita, ma che per il proprio decoro tenesse occulti i suoi affetti ad ognuno, ed anco a lo stesso Clitarco.

Che avendo ella una guerra con il re della Frigia, che li aveva presa una città, ella per recuperarla facesse preparamenti di guerra, e che Alindo principe di Bitinia fosse venuto in suo aiuto con molte genti, e fosse fatto generale delle di lei armi, il quale di lei fosse innamorato, ma non corrisposto, fingendo ella non voler amori nella corte.

Che si trovassero in quella corte Artemia principessa dama della regina, e Ramiro, pur principe, al servizio della medesima: e che questi due conoscessero Meraspe celato sotto nome di Clitarco, essendo Artemia, e Ramiro feudatari della Cappadocia: e che Artemia fosse innamorata di Meraspe, ma da lui non corrisposta.

Che Ramiro vivesse acceso d'Artemia, e tentasse con ogni servitù di piegarla al suo amore.

Che Oronta principessa di Cipro avesse amato, e fosse già stata corrisposta da Alindo: e che rimanendo ella costante nell'amore, in abito d'uomo con suoi servi, fingendosi soldato fuggito da corsari, venisse a ritrovarlo, e da lui non conosciuta, scoprisse, ch'egli era innamorato d'Artemisia, e restasse alla di lui servitù per disturbare i di lui amori con la regina.

Sopra questi verisimili si intreccia il dramma, a cui presta il nome *Artemisia*.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*La scena rappresenta la reggia della Fortuna.  
Melpomene, Talia Muse. Apollo. La Fortuna. La Virtù. La Cortesia.  
Due raggi d'Apollo. Le tre Grazie.*

- MELPOMENE E TALIA Chi può dir, se gradirà  
questo drama, ch'al cimento  
di tanti, e tanti eroi proposto va?  
Chi può dir, se gradirà?
- APOLLO Della Fortuna, che cerchiam benigna  
ecco le altere soglie.  
Voi miei lucidi Rai, che in ogni loco  
senza chieder licenza ingresso avete  
questa regia cortina omai togliete.
- FORTUNA Del facondo Aganippe  
luminoso signor, nume de' carmi  
che vieni a ricercarmi?
- APOLLO Questo dramma, cui porge  
Artemisia di Caria il nome insigne,  
destinato a salir adriaca scena,  
favorisci, seconda,  
cingi d'applausi, e de' tuoi rai circonda.
- MELPOMENE A queste rozze carte.
- TALIA A questi inchiostri.
- MELPOMENE E TALIA Deh, deh sereno il tuo crin si mostri.
- FORTUNA Poco, o nulla poss'io,  
se l'adriaca Virtù, la Cortesia  
di que' veneti eroi  
non vi presta benigna i favor suoi.  
Ecco Virtute, e Cortesia son qui;  
implora le lor grazie, o re del dì.
- CORTESIA Non aspetta preghiera,  
che io sproni ai favor genio cortese.
- VIRTÙ Virtù giammai si rese  
rustica, né severa.
- CORTESIA Io degl'adriaci eroi trionfo in petto.
- VIRTÙ Adorni son d'ogni benigno affetto



CORTESIA Di questa penna stessa  
tolleraro nel Xerse  
le debolezze ancora.

VIRTÙ Compatiran pur ora.

CORTESIA E VIRTÙ Cortesia con virtude in lor s'aduna.

FORTUNA Questo può molto più, che la Fortuna.  
Sperate sì, sperate,  
perie deità,  
del vostro dramma  
tutti gl'errori  
la veneta Virtù compatirà;  
ite, ite consolate  
sperate sì, sperate.

APOLLO Grazie vi rendo, o dive;  
e del zodiaco tra i distinti segni,  
memore ognor de' veneti favori,  
coronerò il Leon d'eterni allori.

MELPOMENE E questa nostra cetra,  
ch'ora con basso stile intreccia amori,  
un giorno ancor de' veneti monarchi  
(se tal Virtù li presteran gli dèi)  
suonerà fatta tromba armi, e trofei.

VIRTÙ Gioite pur, gioite  
dal veneto leon figli famosi,  
passate festosi  
notti felici senza noia alcuna,  
se voi potete più, che la Fortuna.

CORTESIA Andiam: voi precorrete,  
o Grazie, il nostro arrivo; e questo dramma  
cortesi favorite.

VIRTÙ Le debolezze sue sian compatite.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Piazza col mausoleo.  
Artemisia, Eurillo, Indamoro.*

ARTEMISIA

Dure selci, freddi marmi,  
memorie del mio ben, che qui spirò,  
perché, oh dio, perché non ho  
per sottrarmi a fiamma ignobile,  
per fuggir novello ardor  
come voi la fede immobile,  
come voi gelato il cor;  
deh potessi in voi cangiarmi,  
dure selci, freddi marmi.

ARTEMISIA A tempo giungi Eurillo, al mio defunto  
prega pace col canto.

EURILLO Eccomi pronto.

Su le spiagge fiorite  
de gl'elisi odorati,  
tra spiriti beati,  
godi famoso re paci gradite,  
né ti sturbino mai  
d'ombra insepolta i disperati guai.  
Spietato Radamanto  
non t'affligga i riposi,  
vapori noiosi  
non mandi alle tue luci il re del pianto.  
L'udito fortunato  
di Cerbero giammai senta il latrato.

INDAMORO Regina ancor dolente?  
Se Mausoleo cadé, quest'alta mole,  
di cui paventa il sol l'ombra eminente  
al suo nome innalzaste,  
le sue polvi beveste: e che mai fece  
moglie vedova più? Ma non ritorna,  
per lungo inumidir di pianto il viso,  
la Parca a raggroppar stame reciso.

ARTEMISIA Che far poss'io?

INDAMORO Di qualche amante sguardo  
ceder al nuovo foco.

ARTEMISIA Ah che tropp'ardo.

INDAMORO Aggradir supplicata.

ARTEMISIA Amo sforzata.

INDAMORO Qualche prence.

ARTEMISIA Un privato.

INDAMORO Sposarvi a lui.

ARTEMISIA Non lice.

INDAMORO Così può farvi un altro amor felice.

ARTEMISIA Così novello ardor mi fa infelice.

INDAMORO Che dite?

ARTEMISIA Non v'intesi.

INDAMORO Disperato è l'infermo,  
ch'instupiditi i sentimenti ha resi.

## Scena seconda

### *Artemisia. Meraspe.*

ARTEMISIA Ecco il mio vago.

MERASPE Ecco la mia regina.

ARTEMISIA Amar, né poter dirlo è un gran martire.

MERASPE Occultar la ferita egl'è un morire.

ARTEMISIA Muta adorante.

MERASPE Tacito amatore.

ARTEMISIA Il decoro mi vuol.

MERASPE Mi fa 'l timore.

ARTEMISIA Clitarco?

MERASPE Mia signora.

ARTEMISIA Quegl'editti reali, ond'io giurai  
di far de' miei sponsali  
dispositor chi prigioniero, o morto  
mi presentasse innanti  
l'uccisor del mio re pur ti son noti?

MERASPE Troppo li so.

ARTEMISIA Né cerchi  
quest'onor, questa gloria, e questa sorte?  
Pur saresti mio rege, e mio consorte.  
Vuo' scoprir il suo genio.

MERASPE Oh dio che sento!  
 Meraspe questo è favellar da amante:  
 oh s'io non fossi l'inimico!

ARTEMISIA Speri  
 d'ucciderlo?

MERASPE Dovrei  
 svenar me stesso. Infruttüosa stimo  
 l'impresa.

ARTEMISIA Egli non m'ama.

MERASPE Non lo accusa la fama, e giurerei,  
 ch'in abito non suo, sott'altro nome  
 in qualche corte ei vive,  
 e forse adorator di duo bei rai.  
 S'ella intendesse, ahimè, troppo parlai.

ARTEMISIA Dunque tu lasci altrui questa Fortuna?

MERASPE Non può viver in me questa speranza.

ARTEMISIA Sei sciocco.

MERASPE Tal mi fa la mia sventura.  
 Certo ell'arde per me.

ARTEMISIA Di me non cura.  
 Parto. Sia tuo pensier dell'epitaffio  
 affrettar il lavoro.  
 Nel duol io peno.

MERASPE Io nel silenzio moro.

## Scena terza

*Meraspe. Ramiro. Artemia.*

MERASPE  
 Dubbia m'appar la luce,  
 ma cadon le procelle a nube aperta,  
 sicuro è duol, ma la speranza incerta.  
 Stilla qualche rugiada,  
 ma fecondar non può spiaggia deserta  
 sicuro è duol, ma la speranza incerta.

Vuo' legger l'epitaffio. Empio destino!  
 Io contro di me stesso  
 deggio affrettar l'insidie? Aspri comandi  
 a lacerarmi ho da invitar i brandi?

RAMIRO Meraspe?

ARTEMIA Amato prence?

MERASPE Ahimè tacete  
il periglioso nome.

ARTEMIA Alcun non sente

MERASPE V'ascoltan questi marmi  
troppo loquaci contro me: leggete.

*MAUSOLO  
QUI MORÌ  
ARTEMISIA CONSORTE  
BRAMA DI CHI 'L FERÌ  
VENDETTA E MORTE.*

MERASPE L'uccisi a caso in giostra, ond'Artemisia  
non ha contro di me ragione alcuna.

RAMIRO Vuol vendicarsi in voi della Fortuna.

ARTEMIA V'aborre, e voi l'amate?  
Io v'amo, e m'abborrite?

MERASPE A voi Ramiro  
può dir lo stesso.

RAMIRO Appunto.  
Io prego, e mi fuggite,  
ei nega, e voi pregate?

ARTEMIA A' miei sospiri  
che rispondete voi?

MERASPE Non posso amarvi.

ARTEMIA Et io replico a lui, non deggio udirvi.

RAMIRO Movetevi a pietà.

ARTEMIA Porgetemi mercé.  
Che rispondete a me?

MERASPE Pietà non ho.

ARTEMIA Ed io replico a lui; mercé non do.

RAMIRO Sete crudel.

MERASPE Sete imprudente.

ARTEMIA E voi  
Artemisia in amar sete ostinato.

MERASPE Così mi sforza il Fato.

ARTEMIA E 'l periglio?

MERASPE No 'l temo.

ARTEMIA E che sperate?

MERASPE Nulla.

ARTEMIA Perdete invan degl'anni il fiore.

MERASPE Può perder gl'anni chi ha perduto il core.

RAMIRO Pietà di mie pene  
begl'occhi lucenti,  
faville splendenti,  
facelle serene,  
pietà di mie pene.

ARTEMIA Non voglion le stelle,  
ch'io senta pietate,  
se meco adirate  
son rigide anch'elle;  
non voglion le stelle.

RAMIRO Deh siate men fieri  
bei labbri severi  
di vivo rubino.

ARTEMIA Non vuol il destino.

RAMIRO Lasciate, o bellezze  
le rustiche asprezze,  
la noia importuna.

ARTEMIA Non vuol la Fortuna.

RAMIRO Io saprò vincer poi  
la Fortuna, il Destin, le stelle, e voi.

## Scena quarta

### *Oronta in abito d'uomo, e Niso.*

ORONTA

Che saetti, ed incateni,  
strugga l'alme, e le avveleni  
il bambino arcier di Gnido  
non so dir, se vero sia,  
so che il foco di Cupido  
è una dolce tirannia.  
Se tormenta allor, che piace  
cieco amor con la sua face,  
se nel duol io piango, o rido  
non sa dir quest'alma mia,  
so che il foco di Cupido  
è una dolce tirannia.

Continua nella pagina seguente.

ORONTA                    Sia benigno, o sia spietato  
                                   d'amor cieco il dardo alato,  
                                   non distinguo e non divido  
                                   ciò ch'è ver, o ch'è bugia  
                                   so che il foco di Cupido  
                                   è una dolce tirannia.

Odi Niso?

NISO                        Non voglio incomodarmi.  
                                   Vien qui, se vuoi parlarmi.

ORONTA                  Sogni, o deliri? Oronta  
                                   precipessa di Cipro, e tua signora  
                                   tratti così.

NISO                        Non so d'Oronta, o Cipro  
                                   so ch'eguali noi siamo,  
                                   io Niso, e tu Aldimiro:  
                                   non sogno, e non deliro.

ORONTA                  Hai ben ragion, a fé: così t'imposi  
                                   finger altrui presente,  
                                   per mantenermi occulta.

NISO    Or figurate  
                                   che qui sia varia gente,  
                                   e la stanchezza mia non molestate.

ORONTA                  Sciocco è costui, ma fido. Odimi, sempre  
                                   afferma ciò, ch'io dico.

NISO    Affermerò.

ORONTA                  Ma che lucidi lampi, e che baleni!  
                                   Ecco Alindo.

NISO    Potea  
                                   tardar pur anco un poco.

ORONTA                  O che fronte di neve, e rai di foco!

## Scena quinta

*Alindo. Oronta. Niso.*

ALINDO                  Son le luci ch'adoro,  
                                   con vostra pace, o luminose sfere  
                                   più fulgide di voi, sebben son nere.

ORONTA                  Temo d'esser tradita.

ALINDO                                   Quelle labbra soavi,  
  ove le sue delizie Amor ripose  
  non han spine d'intorno, e pur son rose.

ORONTA   Speranze mie che dite?

ALINDO   Udito son? Che fate qui? Partite.

ORONTA   Sfortunato principio!  
          Signor noi siam guerrieri: in aspra pugna  
          di pirata severo  
          preda restammo.

          NISO                                   È vero.

ORONTA   A la fortuna, al cielo  
          piacque di secondar i nostri voti.  
          Uccidemmo il corsaro, e con molt'altri  
          fuggimmo di quel fiero  
          dal servaggio, e dai ceppi.

          NISO                                   È vero, è vero;

ALINDO   Costui ritien sul volto  
          le sembianze d'Oronta.

ORONTA                                   Ora cerchiamo  
          di rassegnarsi in guerra  
          qui, dove eccelsa fama  
          d'impresa militar c'invita, e chiama.

ALINDO   Mostri senno, e valore  
          il tuo nome?

ORONTA                                   Aldimiro.

          NISO                                   E Niso il mio.

ALINDO   Tra le milizie avranno  
          loco, ed armi quest'altri, e se vorrai  
          a me tu servirai,

ORONTA   Con l'alma, e con il cor: ma voi chi sete  
          sì cortese, e gentil?

ALINDO                                   Io sono Alindo  
          principe di Bitinia, e generale  
          dell'armi d'Artemisia.

ORONTA                                   Alindo voi?

ALINDO   Sì: che stupisci?

ORONTA                                   Avete  
          (e giustamente) chi v'adora.

ALINDO                                   Chi?

ORONTA   Oronta.

ALINDO                                   Come il sai?



ORONTA Con noi cattiva  
sotto spoglie virili  
fu del barbaro stesso, or liberata  
cerca di voi.

NISO Molto ben finge a fé

ALINDO Lascia che cerchi.

ORONTA Ahimè.

ALINDO L'amai già tempo, or Artemisia adoro.

ORONTA E l'ascolto, e non moro?

## Scena sesta

### *Ramiro. Artemia. Meraspe.*

RAMIRO Quando il cor mi saettaste,  
luci vaghe,  
pur miraste le mie piaghe,  
foste un Argo a fulminarmi,  
sete cieche a ristorarmi.

ARTEMIA Voi scrivete sulla polve,  
voi pregate il sordo mar,  
no, non vi posso amar.

RAMIRO Nel vibrar facelle ardenti,  
crudi rai,  
pur ridenti vi mirai,  
foste un cielo ad alettarmi,  
sete inferno a tormentarmi.

ARTEMIA Son un marmo son un aspe  
vi potete allontanar:  
no, non vi posso amar.

MERASPE Oh che crudele!

ARTEMIA O mia bellezza amata?

RAMIRO Furia d'amor per flagellarmi nata.

ARTEMIA

Tanto crude, quanto belle  
pupillette,  
vezzosette,  
deh, non siate sì rubelle.  
Quanto care, tanto ingrato  
luci fiere,  
stelle nere,  
deh, più crude non mi siate.

MERASPE                    Son un marmo son un aspe,  
                                  vi potete allontanar:  
                                  no non vi posso amar.

ARTEMIA Ah mi schernite?

MERASPE                    Ecco Artemisia.

ARTEMIA    O sorte!

MERASPE Il fonte di mia vita.

ARTEMIA    E di mia morte.

## Scena settima

*Artemisia. Artemia. Meraspe.*

ARTEMISIA Amori eh? ritirati Clitarco  
non voglio affetti in corte, e lusinghiera  
voi sempre vezzeggiate,  
dal dì bambin fino all'adulta sera?

ARTEMIA Regina a torto m'incolpate.

ARTEMISIA    Or basta;  
non parlate a Clitarco

ARTEMIA D'amor però, ma d'altro poi?

ARTEMISIA    Di nulla:  
son giusti i miei divieti.

ARTEMIA    Anzi son rei.

ARTEMISIA Non merta i vostri affetti. E sforza i miei.  
Ma che vaghezza è questa?

ARTEMIA Il mio ritratto.

ARTEMISIA    È forse  
destinato a Clitarco?

ARTEMIA Non già regina.

ARTEMISIA Assicurar mi voglio.  
Datelo a me.

ARTEMIA Son pronta.

ARTEMISIA E voi prendete  
questo monil.

ARTEMIA Troppo mi favorite.

ARTEMISIA M'intendeste; partite.

ARTEMIA Rigor di stella ria!

ARTEMISIA Forza di gelosia! Venga Clitarco.

MERASPE Torno a bear mi.

ARTEMISIA Accostati: d'Artemia  
tu idolatra? Tu amante?

MERASPE Se questo è ver mi fulmini il tonante.

ARTEMISIA Proseguiamo pensieri.  
Se d'altro amor piagato?

MERASPE Così non fossi.

ARTEMISIA E da qual arco uscì,  
lo stral, che ti ferì?

MERASPE Dirlo non lice.

ARTEMISIA Perché?

MERASPE Perché il destin mi fa infelice.

ARTEMISIA Sei gradito?

MERASPE Non so.

ARTEMISIA Ricerca.

MERASPE Non si può.

ARTEMISIA Ardisci.

MERASPE È troppo temerario il volo.

ARTEMISIA Né speri?

MERASPE Altro, che duolo.

ARTEMISIA Certo egli arde per me.

MERASPE Certo m'intese.

ARTEMISIA Chiedi.

MERASPE Se chiedo amor avrò il rifiuto.

ARTEMISIA Gli altri amanti son ciechi, e questo è muto.

## Scena ottava

*Alindo. Oronta. Niso. Artemisia. Meraspe.*

- ALINDO Vedi il mio ben: per guancia sì fiorita  
perdei la libertade.
- ORONTA Ed io la vita.
- ALINDO Bellissima regina?
- ARTEMISIA Altro titolo, Alindo  
per me non ritrovate?
- ALINDO Amor questo m'insegna.
- ARTEMISIA Il mio genio lo sdegna.
- MERASPE O che ardito!
- ORONTA O che ingrato!
- ALINDO Per voi fatico, ed ai torrenti armati,  
che v'inondan gli stati  
per argine, e riparo oppongo il petto:
- ARTEMISIA Ed io regno, e vassalli a voi commetto.
- ALINDO Sol bramo il vostro core.
- ARTEMISIA Parliam di Marte, e abbandoniamo Amore.
- ALINDO Se sperar non mi lice  
morirò.
- MERASPE Sarò lieto.
- ORONTA Ed io felice.
- ARTEMISIA Ite, principe, addio.
- ALINDO Del mi' amor, che sarà?
- ARTEMISIA Chiedetelo al destin, ch'ei lo saprà.
- ALINDO Oh che selce animata!  
Altrui getta faville, ed è gelata.
- ORONTA Fortuna, ancor io spero.
- NISO La regina mi piace, a dir il vero.

## Scena nona

*Indamoro. Artemisia. Meraspe.*

- MERASPE Pur andò l'importuno.

INDAMORO Gl'anni del lutto omai  
lungamente passaro, alta regina.  
La vostra etate acerba,  
l'occorrenza di guerre,  
il regno senza erede  
un novello imeneo da voi richiede.

ARTEMISIA Sposo non voglio.

INDAMORO Il popolo il desia.

ARTEMISIA Bramar ciò, ch'io non voglio, è una follia.

INDAMORO V'è chi ardisce, Artemisia,  
di mormorar, che voi Clitarco amate,  
ond'ogn'altro sprezzate.

ARTEMISIA Mentono i rei mendaci,  
detrattori mordaci.

INDAMORO Voglia il cielo, regina.

MERASPE Che mai gli disse, onde si sdegna?

ARTEMISIA Tutti,  
ch'ardiran di pensarlo  
farò cader d'aspri tormenti onusti.

INDAMORO Molti l'ira, e l'affetto ha resi ingiusti.

ARTEMISIA Temo ahimè, che si scopra  
il fulmine onde avvampo,  
se ch'il fragor non sente osserva il lampo.

## Scena decima

*Eurillo. Artemisia. Meraspe. Niso. Intagliatori del mausoleo. Ombra di Mausolo.*

MERASPE Gl'artefici o regina  
ecco giunti al lavoro.

ARTEMISIA Eurillo olà, che pensi?

EURILLO Una canzon ch'uguaglia  
all'intagliar de' marmi  
l'amorose ferite.

ARTEMISIA Fa', ch'io la senta.

EURILLO Udite.

Il dardo d'Amore  
può dirsi un scalpello,  
ch'i vaghi sembianti  
incide sul core  
a colpi pesanti  
di fiero martello.

Il dardo d'Amore  
può dirsi un scalpello.

L'effigi adorate,  
ch'impresse nel seno  
il picciolo dio,  
non toglie dal core  
del tempo l'oblio,  
degl'anni il flagello.

Il dardo d'Amore  
può dirsi un scalpello.  
I cori di marmo  
s'intaglian con l'arco.

ARTEMISIA Parti non più.

ARTEMISIA Clitarco odi, e da questa  
confidenza inferisci,  
che gradito mi sei,  
mi consigli alle nozze, agl'imenei?

MERASPE A che proposte il cielo ahi mi destina!  
Io sì regina.

ARTEMISIA Sì?  
Ei non è amante: e chi  
potrebb'esser lo sposo?

MERASPE O sorte stravagante!  
Qualche prencipe amante.

ARTEMISIA Egl'intende d'Alindo: oh che insensato!  
Tu, che versasti in varie corti gl'anni,  
e di prencipi e regi,  
sai le leggi, e i costumi  
qual adattarsi meglio a me presumi?

MERASPE Cieli, che dir degg'io!  
Meraspe ardire. Io stimerei regina,  
proprio per voi Meraspe  
di Cappadocia il prence.

ARTEMISIA Ch'è mio nemico tu non sai ancora?

MERASPE So di più, ch'ei v'adora.

ARTEMISIA Io di quell'empio, sin che spirto avrò  
le stragi cercherò.

MERASPE Ahi che sentenza atroce!

OMBRA DI MAUSOLO Artemisia? Artemisia?

ARTEMISIA Che sento ahimè, di Mausolo la voce?

OMBRA DI MAUSOLO L'epitaffio rileggi.

NISO Ahimè? Ahimè?

MERASPE Che precipizi?

ARTEMISIA Che rovine?

MERASPE O cieli.

ARTEMISIA Che leggo oh dio?

NISO «Perdona  
(legge) a' miei nemici.»

MERASPE Che portenti felici!

ARTEMISIA Partiam di qui. Mi scorre  
un gelido rigor entro le vene.

MERASPE Ubbidite, Artemisia, a questi accenti;  
che linguaggio del ciel sono i portenti.

## Scena undicesima

### *Niso. Erisbe.*

ERISBE

Sull'april de' giorni miei  
ebbi anch'io fiorito il sen,  
or del tempo a' piè cadei,  
e di rughe egl'è ripien.  
Il mio crin già fu dorato  
e mill'alme incatenò,  
in argento or s'è cangiato,  
e un sol cuor legar non può.

NISO Chi guida un'ombra mesta.

ERISBE Che voce è questa?

NISO All'infernal pendici!

ERISBE Olà chi sei? che dici?

NISO Son l'anima di Niso;

ERISBE Egli ha bevuto bene.

NISO Che giunge a queste arene.

ERISBE Apri gl'occhi.

NISO Non posso.

ERISBE Che sei cieco?  
NISO Son morto.  
ERISBE Come morto, se parli?  
NISO Io non parlo, rispondo.  
ERISBE Più strano pazzo non intese il mondo.  
Apri le luci, e sorgi, io t'assicuro.  
NISO E chi sei tu?  
ERISBE Vedrai.  
NISO Or ti conosco, o morte.  
Come sei ben vestita,  
e 'l pazzo mondo ti dipinge ignuda.  
Deh, deh non m'esser cruda.  
ERISBE Mirami bene, o sciocco,  
Erisbe sono, e non la morte.  
NISO Affé  
tu non m'ingannerai:  
al livido semblante, alle profonde  
cave degl'occhi, alla sdentata bocca  
conoscerti mi tocca.  
ERISBE Temerario, villano, e discortese.  
NISO O sfortunato Niso  
e morto, è bastonato all'improvviso.

---

## Scena dodicesima

*Giardino.*

*Eurillo. Alindo. Oronta.*

EURILLO

Stral, che vola, onda, che freme,  
e impazzita  
ad urtar ne' scogli va  
hanno al par di nostra vita,  
assai men velocità.  
I momenti ci distruggono,  
vanno i dì, passan l'ore, e gl'anni fuggono.  
Fior al gelo, e face al vento  
più resiste  
ch'agl'istanti l'uom non fa.  
Sol si ferma, e sol consiste  
in un punto nostra età.

Continua nella pagina seguente.



EURILLO I momenti ci distruggono,  
vanno i dì, passan l'ore, e gl'anni fuggono.

ALINDO Dove Eurillo te n' vai?

EURILLO A servir la regina.

ALINDO Digli ch'io l'amo.

EURILLO Voi errate invero,  
non fo questo mestiero.

ORONTA Ed è pur vero, Alindo,  
che sprezzata da voi rimanga Oronta?  
Le promesse, la fede,  
tutto il vento rapì?  
La tradite così?

ALINDO Parlami d'altro.

ORONTA E tanto  
di chi un tempo adoraste  
la memoria v'offende?

ALINDO Altro foco m'accende.

ORONTA Ella fedele  
pena, soffre, vi segue, e mille espressi  
vi dà dell'amor suo segni veraci;  
e voi.

ALINDO Che tedio? taci.

ORONTA Troppo il fatto mi pesa.

ALINDO A te?

ORONTA A me.

ALINDO Perché?

ORONTA Ci sono interessato.

ALINDO Non l'amo: a te che importa?

ORONTA Mi veggio disperato.

ALINDO Come? che? parla chiaro, apri gl'enigmi.

ORONTA Se disprezzata principessa amante  
da genio sì protervo,  
che può sperar la fedeltà d'un servo?

ALINDO E ciò t'affligge?

ORONTA E vi par poco?

ALINDO Insano  
tu mi movi alle risa.

ORONTA Oh che inumano!

---

## Scena tredicesima

### *Artemia. Ramiro.*

ARTEMIA

Zeffiretti  
placidetti,  
che lascivi i fior bacciate,  
deh volate  
del mio ben  
al bel labbro, al bianco sen,  
e un sol bacio gli rapite,  
poi veloci a me venite.  
Nudi arcieri  
lusinghieri,  
che d'Amor seguaci sete,  
deh correte  
a quel crin,  
ch'imprigiona il mio destin,  
a rapir due fila aurate,  
poi veloci a me tornate.

ARTEMIA Sempre costui mi segue.

RAMIRO Artemia? Artemia? E che fuggite?

ARTEMIA I vostri  
importuni discorsi.RAMIRO Le tigri, gl'orsi, i mostri  
non si fuggon così.ARTEMIA Bramate, o prence,  
ch'io non fugga da voi?

RAMIRO Altro non bramo affé

ARTEMIA Fuggite voi da me.

RAMIRO

Ch'io fugga da te,  
se prima non moro  
possibil non è.  
Troppo vaghe son le rose,  
troppo ardenti le faville,  
che d'intorno a tue pupille  
Amor pose, e 'l ciel ti dié.  
Ch'io fugga da te,  
se prima non moro  
possibil non è.

---

## Scena quattordicesima

### *Artemisia. Meraspe.*

ARTEMISIA Or, che soli restiamo, o core insano,  
de' tuoi vaneggiamenti  
discorriam tra noi stessi: e non sapesti  
contrastar agl'incendi? E non potesti  
rigettar le saette?  
Un estero, un privato  
prigionier t'ha legato?  
Ah ti scordasti, ch'albergavi in seno  
d'Artemisia: un baleno  
t'abbagliò, ti confuse?  
T'ingannò, ti deluse?

Io non so, che cosa speri  
da un affetto,  
che scoprir giammai conviene  
pazzo cor, se non gran pene,  
non intendo i tuoi pensieri,  
io non so, che cosa speri.  
Tanto ingiusto è questo amore,  
che non solo  
non è pregio la costanza,  
ma delitto è la speranza,  
cangia o folle i tuoi pensieri;  
io non so che cosa speri.

MERASPE Ecco la sfera delle mie faville.

ARTEMISIA Ecco il tormento delle mie pupille.

## Scena quindicesima

### *Niso. Erisbe. Meraspe. Alindo. Artemisia.*

ERISBE Il timor t'ingannò.

NISO Ero morto, lo so.

ERISBE Vanne in disparte.  
Queste di Flora vegetanti pompe,  
tributi del giardino  
divota vi consacro, e umil v'inchino.

ARTEMISIA Gradisco del tu' affetto  
le cortesie. Clitarco  
prenditi un fior: vorrei  
a linguaggio di fiori esser intesa.

MERASPE Lieto mio cor, che la regina è accesa!

ARTEMISIA Ecco Alindo: son colta.

MERASPE Rendo grazie.

ARTEMISIA Di che?

MERASPE Del fior.

ARTEMISIA Sei pazzo affé: lascia, ch'Alindo  
mi ringrazi; te 'l diedi,  
acciò, fin ch'ei venia, tu lo tenessi.  
Porgilo a lui.

MERASPE Quanto schernito resto!

ALINDO In ricambio di questo il cor vi dono.

ARTEMISIA Gran periglio schivai!

MERASPE Mi tradì la speranza, io m'ingannai.

ARTEMISIA Alindo, nulla insuperbite, sono  
cosa fragile i fiori;  
tutte le cortesie non sono amori.

## Scena sedicesima

### *Oronta. Alindo. Niso.*

ORONTA Gran favor! gran mercede! e gran speranza!  
Ite adesso, e d'Oronta  
obliate la fede, e la costanza.

ALINDO Cari cari vegetabili,  
sebben rigida  
è colei, ch'a me vi dié,  
pur da me sete adorabili,  
cari, cari vegetabili.

ORONTA Sopra un fior vi perdetevi?  
Sì pieghevole sete?  
Qual vi toglie a voi stesso, e a chi v'adora  
di lasciva magia forza, o virtù?  
Alindo? Alindo? ah non v'è Alindo più.

ALINDO Vezzi amabili,  
di chi fa col suo rigor  
nel mio cor piaghe insanabili,  
cari, cari vegetabili.

ORONTA Più soffrir non poss'io gettate Alindo  
questo velen.

ALINDO Velen? donde inferisci  
conseguenze sì ardite?

ORONTA Dal veder che languite.

ALINDO Languisco per amore.

ORONTA Ed io per gelosia vi tolsi il fiore.

ALINDO Che gelosia?

ORONTA Del vostro ben.

ALINDO Affé  
troppo affetto mi porti.

ORONTA Più di quanto pensate.

ALINDO Come in sì pochi instanti?

ORONTA È gran tempo, ch'io v'amo.

ALINDO Se più non mi vedesti.

ORONTA Vi conobbi per fama.

ALINDO Scuso dunque l'affetto, e la pietate.  
Porgimi il fior.

ORONTA Ah no, non v'affidate.

ALINDO Eh tu vaneggi. Niso?

NISO Signor.

ALINDO Prendi quel fior.

NISO Oh questo no.

ALINDO Come?

NISO Egl'è avvelenato.

ALINDO Ubbidisci sgraziato.

NISO O me infelice!

ALINDO Presto.

NISO Adesso vo.

Eh m'avvelenerò.

ALINDO Ah temerario?

NISO Ahimè,  
piano, prendete: eccolo qui signore.

ORONTA Maledetto quel fiore.

## Scena diciassettesima

*Artemia. Ramiro.*

ARTEMIA

Ardo, sospiro, e piango,  
osservo eterna fé  
e pur senza mercé,  
lassa rimango  
pensando ognor: io vo,  
come fuggir le pene, e non lo so.  
Peno languisco, e moro  
per chi non ha pietà,  
passo mia fresca età  
senza ristoro.  
Pensando ognor: io vo,  
come fuggir le pene, e non lo so.

- RAMIRO Bella Artemia d'amarmi  
vi risolvete ancora?
- ARTEMIA Non mi cangio in un'ora.
- RAMIRO Ben io mi cangerò:  
Meraspe accuserò  
di Mausolo uccisor, finto Clitarco;  
ei sarà castigato,  
a me tolto il rivale, a voi l'amato.
- ARTEMIA Voi commetter potrete  
sì fiera fellonia?
- RAMIRO Reo della colpa mia  
sarà 'l vostro rigore.
- ARTEMIA Cieli, ch'ascolto mai? voglio piuttosto  
ribellarmi al mio core  
tradir i miei diletti.  
(Finger convien.) Vi dono i miei affetti.
- RAMIRO Li togliete a Meraspe?
- ARTEMIA Per salvargli la vita.
- RAMIRO Dunque l'amate ancora?
- ARTEMIA Nulla più.
- RAMIRO Vi cangiate in men d'un'ora?
- ARTEMIA Quant'ha, che mi pregate?
- RAMIRO Mi promettete fede?
- ARTEMIA Fede, e amor, ma folle è ben chi 'l crede.

Insieme

RAMIRO	Vi sparga d'ardori il nume bendato che vibra ne' cori lo strale dorato. Or, che speme novella in sen io stringo...
ARTEZIA	Mi sparga d'ardori il nume bendato che vibra ne' cori lo strale dorato. Or, ch'a fiamma novella il seno accingo...
ARTEZIA	Non m'esaudir Amor: tu sai che fingo.

Insieme

RAMIRO	Ch'io spero mia vita un giorno.
ARTEZIA	Sperate mia vita un giorno.

ARTEZIA Ahimè perdei.

RAMIRO Che ricercate?

ARTEZIA Il monil, ch'Artemisia oggi mi diede.  
Dove l'avrò smarrito?

RAMIRO Quivi non è.

ARTEZIA Vado a cercarlo, addio.

RAMIRO Deh così non perdetevi anco il cor mio.

## Scena diciottesima

### *Meraspe. Artemisia.*

MERASPE

Amor feristi mai cor più infelice?  
S'anco volesse l'idol mio gradirmi  
non può come nemico,  
come servo non lice,  
Amor feristi mai cor più infelice?  
Ma ditemi, perché,  
s'ingiusto è l'amor mio,  
perché 'l nutrite voi stelle crudeli?  
E se voi lo nutrite,  
con empia feritate,  
perché rimedio al mio languir negate?

Continua nella pagina seguente.

MERASPE Gran tiranno è 'l dio d'amore  
contro i miseri mortali.  
Con la face, e con gli strali  
piaga l'alma, e strugge il core,  
gran tiranno è 'l dio d'amore.  
Dove alberga il suo furore  
la ragion non ha più loco,  
cor acceso del suo foco  
non risana, se non more,  
gran tiranno è 'l dio d'amore.

ARTEMISIA Ti quereli d'amor? Perché Clitarco?

MERASPE Perché mi fu spietato.

ARTEMISIA Se pietoso lo brami avverti, osserva  
di scoprir chi più t'ama  
con affetti profondi,  
e a quella corrispondi.

MERASPE S'errassi poi?

ARTEMISIA Non credo.

MERASPE E se le mete  
fosser troppo sublimi, e troppo audaci?

ARTEMISIA Ama, sospira, e taci.

## Scena diciannovesima

*Alindo. Meraspe. Artemisia.*

ALINDO Già del vostro Nettuno, alta regina,  
cento stancano, e cento  
spalmati abeti il dorso,  
e par di Teti il sen fatto una selva.  
Già sono angusti i piani  
all'instrutte falangi,  
e tante omai son l'armi,  
che dell'incarco lor s'aggrava il centro;  
ai Frigi, che v'han tolta  
un'angusta città, torreste un mondo,  
a torre in fuga le nemiche schiere  
basta il numero sol delle bandiere.

MERASPE Concedete o regina,  
che vada anch'io tra l'armi.

ARTEMISIA Tu fra l'armi? a qual fine?

MERASPE A cimentarmi  
ne' bellici furori.



ARTEMISIA Affé guerrier famoso:  
va' con Artemia a folleggiar amori.

MERASPE Anzi.

ARTEMISIA Non più, t'intendo,  
e pur sempre l'offendo!

ALINDO Vado a rolar le genti: addio regina.

ARTEMISIA Itene: in voi confido.

ALINDO Il vostro affetto  
in premio mi darete?

ARTEMISIA Servite, e poi chiedete.

MERASPE E a me servir non lice?

ARTEMISIA Sì: ma fuor di periglio.

MERASPE Poco il merto sarà.

ARTEMISIA Basta la fedeltà.

MERASPE Deh lasciate andar.

ARTEMISIA M'è proibito.

MERASPE Da chi mai?

ARTEMISIA Da chi t'ama.

MERASPE Mi schernite ad ogn'ora.

ARTEMISIA Dico il ver (qual dissi idolo mio)  
voglio fargli un favor: Clitarco addio.

MERASPE Ecco regina.

ARTEMISIA Che?

MERASPE Questo monil.

ARTEMISIA Ebbene?

MERASPE A voi cadé.

ARTEMISIA Non mi sturbar.

MERASPE Prendete.

ARTEMISIA Gradiscilo: egli deve  
esser di qualche dama,  
che porta de' tuoi sguardi il cor acceso.  
Ah non vorrei, ch'egli m'avesse inteso!

MERASPE Pur è suo? pur lo vide!  
Che chimere son queste!  
che misto di sereno, e di tempeste!  
che pena è la mia!

Morir io mi sento  
né so chi m'uccida  
la speme, o 'l tormento  
in sorte sì ria.  
Che pena è la mia!  
che sorte infelice!  
Se sono aborrito,  
penar mi conviene,  
se poi son gradito  
gioir non mi lice.  
Che sorte infelice!

## Scena ventesima

*Niso. Erisbe.*

ERISBE

Cari, cari vegetabili,  
i danni  
degli'anni  
sono o belle irreparabili  
le beltà non son durabili.  
Pur liete  
godete  
pria, che fuggan gl'anni labili,  
le beltà non son durabili.

NISO Cari, cari vegetabili.

ERISBE Niso? Che fai? Tu strappi i fiori? olà.

NISO Per darli al volto tuo. Che persi gl'ha.

ERISBE Temerario così  
anco ardisci parlar?

NISO Ferma non t'accostar.

ERISBE Tanto ardir scellerato?  
E che vorresti far?

NISO Ferma non t'accostar.

ERISBE Arcieri accorrete,  
Erisbe soccorrete.

*Otto arcieri formano il ballo.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Arsenale.*

*Oronta. Alindo.*

ORONTA

S'Amor vuol così,  
che far ti poss'io,  
dolente cor mio?  
Non ti giovano i sospiri,  
senza frutto è 'l lagrimar,  
non osserva i tuoi martiri,  
non si piega al tuo penar  
la beltà, che ti ferì.  
Dolente cor mio,  
che far ti poss'io  
s'Amor vuol così.  
Hai nemica la Fortuna,  
getti al vento la tua fé,  
non aver speranza alcuna  
d'ottener pietà, mercé,  
finché durano i tuoi dì,  
dolente cor mio  
che far ti poss'io  
s'Amor vuol così.

ALINDO Aldimiro tu qui.

ORONTA Cercando voi.

ALINDO Che vorresti?

ORONTA Parlarvi.

ALINDO Ecco t'ascolto.

ORONTA Ah mi s'agghiaccia il core!

ALINDO Che pensi?

ORONTA Al rio dolore  
d'un'amante tradita.

ALINDO E ciò vuoi dirmi?

ORONTA Udite pure: Oronta  
qui giunse.

ALINDO Oronta qui?  
Gli parlasti?

- ORONTA M'espresse i suoi tormenti,  
traditor vi scoprì, mesta, dolente  
sconsolata, languente,  
col suo destin s'adira,  
v'adora più che mai, piange, e sospira.
- ALINDO Aldimiro, costei  
viene a sturbarmi.
- ORONTA Oh dèi,  
che tigre! Udite almen le sue querele.
- ALINDO Di', che ti disse?
- ORONTA Alindo  
Alindo mi tradisce? e quali aspetto  
di vita disperata,  
infelici reliquie? e che non corro  
a lacerarmi inanti all'empio il seno?
- ALINDO Che sciocchezza!
- ORONTA Onde almeno  
dalla sua ferità  
merti qualche pietà,  
se non l'acceso core, il sen svenato;  
v'impietosite?
- ALINDO Nulla.
- ORONTA Oh che spietato!  
Più (dicea) veda Alindo, oh dio, s'io l'amo.  
Perché me viva non amando è reo  
di crudeltà, perciò morir vogl'io,  
acciò da questa colpa ei resti esente.
- ALINDO Che vanità!
- ORONTA Ma poi,  
per non mostrar, che d'adorarlo i' fugga,  
lo seguirò d'ogn'ora  
se ben gradita, ombra amorosa a lato  
né vi movete?
- ALINDO Punto.
- ORONTA Oh che spietato!
- ALINDO Segui, inoltre, che disse?
- ORONTA Che giova il dir s'un marmo sete.
- ALINDO Giova  
a lusingarmi il sonno.
- ORONTA Infelice, che sento? Altro non ponno  
d'Oronta i pianti?
- ALINDO No.
- ORONTA Dunque a lei, che dirò?

ALINDO Ch'io non costume  
amar donne vaganti.

ORONTA Vagante, che 'l suo ben segue fedele?  
Dirà dunque vagante  
la calamita il polo,  
e gl'elitropi il sole.

ALINDO Ubbidisci da servo,  
e non parlar da consigliere: va'.

ORONTA E sostenete, o dèi, tanta empietà.

## Scena seconda

### *Artemisia. Alindo.*

ARTEMISIA Alindo?

ALINDO Mia signora!

ARTEMISIA Come siete qui solo?

ALINDO Solo, è vero, son io,  
perché la compagnia della speranza  
voi toglieste al cor mio,  
anzi 'l vostro rigore  
m'impovertì dell'union del core.

ARTEMISIA Non vuò dargli risposta. Alindo avete  
valor, armi, e guerrieri;  
la vittoria si sperì.

ALINDO Bene, o regina; ma sarete ognora  
sorda alle mie preghiere? Il ciel vi diede  
le bellezze per gloria, e voi l'usate  
per pena, e per flagello  
dell'alme innamorate?

ARTEMISIA Che noia! Alindo ogni poter si tenti  
per romper l'inimico  
industria, forza, genti,  
punto non si risparmi.

ALINDO E pur tornate all'armi? E non udite,  
che de le mie ferite  
io vi chiedo pietà?

ARTEMISIA Con il vostro valor si vincerà.

ALINDO Altro non rispondete?

ARTEMISIA Lampeggeran gl'acciari.

ALINDO Eh mirate ch'io moro.

ARTEMISIA Torneranno i metalli,

ALINDO Così mi dileggiate?

ARTEMISIA E un fulmine sarà vostra Virtù.

ALINDO Meglio è patir, ch'esser schernito più.

## Scena terza

*Artemisia. Meraspe. Indamoro. Artemia.*

ARTEMISIA Come a tempo partì: Clitarco viene.

ARTEMISIA E MERASPE

Che ciglia serene.

Che guance di rose.

Che labbra vezzose.

ARTEMISIA Che sospiri Clitarco.

MERASPE Il mio destino.

ARTEMISIA Pur gradito tu sei.

MERASPE Ma non da chi vorrei.

ARTEMISIA Da chi vorresti? Aspetto  
qualche voce importuna.

MERASPE Ah dir non posso il ver: dalla Fortuna.

INDAMORO Regina?

ARTEMISIA Che disturbo?

INDAMORO Oprate inver da saggia  
nel venir a veder co' propri lumi  
s'in punto, sta: che miro?  
Porta un vostro monil Clitarco al braccio?  
Ah regina, regina.

ARTEMISIA Ah son scoperta! Ecco il rimedio invero,  
vien qui Clitarco: e pure  
de' miei comandi a scorno,  
seguì gl'amori, e porti  
de' vezzi del tuo ben il braccio adorno.

MERASPE Regina io non intendo.

ARTEMISIA Tu non intendi eh? Donai io stessa,  
quel monil ad Artemia  
ora tu, come l'hai?

MERASPE Poco fa lo trovai.

ARTEMISIA Di' pur, ch'ella te 'l diede. Eccola, o sorte!  
Io son convinta.

- MERASPE Lo trovai, affé.
- ARTEMIA Che ritrovasti? che?  
Forse il monil di gioie,  
ch'oggi dalla regina in dono ebb'io,  
a me lo porgi; io l'ho smarrito, è mio.
- ARTEMISIA Che fortuna!
- MERASPE Che sogni!
- INDAMORO Perdonate Artemisia i mie sospetti.
- MERASPE Pur lo vidi cader alla regina!
- ARTEMISIA Non ti diss'io, che forse  
era di qualche dama,  
che porta de tuoi sguardi il core acceso?
- MERASPE Insensato son reso.
- ARTEMISIA Andiam. Quanto il destin m'ha favorito!
- MERASPE Credo fuor di me stesso esser uscito.

## Scena quarta

### *Artemia. Ramiro.*

- ARTEMIA Ver me un sol fiato, un guardo sol Meraspe  
non aprì, non girò,  
ed amarlo il cor mio cessar non può.

Se non potevi Amor  
di rigida beltà  
piegar la crudeltà,  
perché ferirmi il cor,  
ond'ogn'or dolente sia?  
Mi dovevi lasciar la pace mia.  
Se non si può sperar  
con lagrime, e sospir  
un cor intenerir,  
perché farmi provar:  
crudo Amor sorte sì ria?  
Mi dovevi lasciar la pace mia.

- RAMIRO Bella Artemia gradita!
- ARTEMIA Ramiro, gioia, cor, speranza, vita!
- RAMIRO Piano, piano, che tanta in sì brev'ora  
affluenza d'affetti  
ha faccia di menzogna.





---

## Scena quinta

*Armeria regia.  
Niso. Erisbe. Eurillo.*

NISO Perdon ti chiedo.  
ERISBE Che perdono? Voglio  
che tu sii castigato.  
EURILLO Erisbe scusa  
di costui la sciocchezza.  
ERISBE S'io taccio, che mi dai?  
NISO Ciò ch'io possiedo avrai.  
ERISBE Oro.  
NISO Di questo no.  
ERISBE Gemme?  
NISO Non n'ebbe mai.  
ERISBE Fregi, ricami?  
NISO Ciò che sian non so.  
ERISBE E che possiedi?  
NISO Nulla.  
ERISBE Ad accusarti alla regina io vo.  
NISO Senti, deh senti?  
ERISBE Che?  
NISO Vogl'io schernirla. Ti darò un liquore,  
ch'abbellisce, che fa  
ringiovanir nella cadente età.  
ERISBE Dici davver? Dov'è?  
NISO Chiuso qui dentro.  
ERISBE Onde l'avesti?  
NISO Io l'ebbi,  
servendo a dama, che dell'arte maga  
era studiosa, e vaga.  
ERISBE O caro Niso, ti perdono.  
NISO Affé  
nella rete cadé.  
ERISBE Nobil secreto invero.  
NISO Quest'è un liquor per annegrir le chiome:  
voglio tingerle il volto:  
noi rideremo un poco,  
se tu secondi il gioco.

EURILLO Sì, sì.  
ERISBE Niso che tardi? Or via mi porgi  
il liquor?  
NISO Io medesimo  
voglio abbellirti; qui t'assidi.  
ERISBE Presto,  
caro Niso, ch'io moro  
per desio d'esser bella, e giovinetta.  
EURILLO Sarai la mia diletta.  
NISO Sarai la mia adorata.  
EURILLO Ecco Artemisia.  
ERISBE O sorte sciagurata!

## Scena sesta

*Indamoro. Artemisia. Eurillo. Niso. Erisbe.*

INDAMORO

Di trombe guerriere  
già destra il rimbombo  
l'armigere schiere  
de' nemici,  
che ci vennero a insultar  
armi ultrici  
trionfar spero vedere  
di trombe guerriere  
già destra il rimbombo.

ARTEMISIA Poco lungi dal lito  
stendansi le mie tende, io vo portarmi  
a veder le mie navi, or veggio l'armi.  
EURILLO Regina udiste mai  
l'eco, che qui rimbomba?  
Oggi a caso 'l trovai.  
ARTEMISIA Non l'udii.  
EURILLO Se bramate  
udirlo canterò.  
ARTEMISIA Canta.  
EURILLO Ascoltate.

Fortunato,  
 chi piagato  
 da Cupido il sen non ha,  
 prigioniero  
 di quel fiero  
 mai ritorna in libertà.

(a quest'aria risponde l'eco)

Quando un core  
 cieco amore  
 di catene circondò  
 un momento  
 di contento  
 ottener più non si può.

ARTEMISIA Gentile. Ritiratevi, ed Erisbe  
 sola rimanga qui.

ERISBE Che sarà mai?  
 Niso aspettami, sai?

NISO Sì, sì, non dubitar.

ARTEMISIA Tu devi Erisbe  
 far sì, ch'abbia Clitarco  
 questo ritratto mio: ma sì lontani  
 convien trarne i motivi,  
 ch'egli del mio consenso  
 ne pur sognando a immaginarsi arrivi.

ERISBE Così farò.

ARTEMISIA Voglio ad ogn'altro ancora  
 che ciò tu celi.

ERISBE Intesi.  
 Intesi.

ARTEMISIA E alcun non abbi  
 sol un'ombra d'avviso.

ERISBE Temo, che parta Niso.

ARTEMISIA Consegno quest'affare  
 alla tua fedeltà.

ERISBE Certo ch'ei partirà.

ARTEMISIA Feci più volte  
 prova della tua fé.

ERISBE Lasciate fare a me.

ARTEMISIA Addio.

ERISBE Lodato il cielo.

ARTEMISIA A che mi sforza tirannia d'Amore!

ERISBE Disturbo mi potea venir maggiore?

## Scena settima

### *Erisbe. Niso.*

ERISBE Niso? Niso? Ove sei?

NISO Son qui.

ERISBE Dov'è il liquor?

NISO Eccolo siedì  
volgiti a questa parte,  
sarà meglio a quest'altra.

ERISBE Ove tu vuoi.

NISO Oh, oh così stai bene.  
Ecco Clitarco viene.

ERISBE Avvampo tutta di sdegnoso foco.

NISO Io parto, Erisbe tornerò fra poco.

## Scena ottava

### *Meraspe. Erisbe.*

MERASPE

Non presto fede a me medesmo più,  
dagl'occhi son tradito,  
deluso dall'udito,  
cangiata in ombra ogni mia luce fu.  
Non presto fede a me medesmo, più.  
Son fatto gioco di destin crudel,  
mi veggio a un tempo stesso  
blandito, e poi depresso,  
non ho un momento, che mi sia fedel,  
son fatto gioco di destin crudel.

ERISBE Vuò servir la regina,  
che temerario! Che ignorante!

MERASPE Erisbe.

ERISBE E vuol far del pittore.

MERASPE Erisbe?

ERISBE E non è buono  
di ritrar un semblante.

MERASPE Odi.

ERISBE S'io fossi  
regina affé lo vorrei far punire.

MERASPE Con chi Erisbe quest'ire?

ERISBE Oh scusami Clitarco,  
non t'avevo osservato.  
Con un pittor, che fece  
questo ritratto d'Artemisia, e punto  
somigliarla non seppe.

MERASPE Anzi perfettamente.

ERISBE Eh tu mi burli.

MERASPE Non può meglio imitarla.

ERISBE Affé tu scherzi.

MERASPE Dico davver.

ERISBE E come?  
Se la stessa Artemisia ora m'invia  
in traccia d'un pittore,  
che ne faccia un migliore?

MERASPE No 'l troverai: di questo,  
che farà poi?

ERISBE Non vuol vederlo più.

MERASPE Dunque a me lo concedi.

ERISBE O tolga il cielo.

MERASPE Cara Erisbe ti prego.

ERISBE E che vorresti,  
che dicesse Artemisia?

MERASPE No 'l saprà.

ERISBE Non m'arrischio.

MERASPE Deh non negarmi questa grazia.

ERISBE Prendi,  
piglialo pur; ma vedi,  
che tu non potrai dir, ch'io te lo diedi.

MERASPE Mi contento così.

ERISBE O come ben riuscì.

## Scena nona

*Meraspe. Artemisia.*

MERASPE

Cara degl'occhi miei  
dolce soavità,  
ritratto di colei,  
ch'ognor languir mi fa.  
Cara degl'occhi miei  
dolce soavità.  
Bella delle mie pene  
dolce felicità,  
effige del mio bene,  
che ferma in sen mi sta.  
Bella delle mie pene  
dolce felicità.

ARTEMISIA Erisbe mi servì? Clitarco?

MERASPE Ahimè!

Vide il ritratto affé.

ARTEMISIA Già che (sia tuo destin, o sia tua voglia)  
lasciar non puoi gl'amori,  
quella dama di cui tieni l'imago  
ti concedo, ch'adori.

MERASPE Che ascolto mai!

ARTEMISIA Ti turbi?

MERASPE Regina mi schernite.

ARTEMISIA Folle parli a tuo danno.

MERASPE Il ritratto vedeste?

ARTEMISIA E lo conobbi.

MERASPE Né v'offende s'io l'amo?

ARTEMISIA Offesa amor non chiamo.

MERASPE Questo è un darmi speranza.

ARTEMISIA Ti ferì, ti piagò quella beltà?

MERASPE Giove lo sa.

ARTEMISIA Bramo saperlo anch'io?

MERASPE Dirlo non lice.

ARTEMISIA Il mio comando incolpa.

MERASPE Negarlo è pena, e affermarlo è colpa.

ARTEMISIA La brami per consorte?  
Di' non temer.

MERASPE    Che sento!  
Non lo merto, regina.

ARTEMISIA    Io mi contento.

MERASPE      Può dir di più?

ARTEMISIA    Che dissi? inciampo, cado  
in tal viltà? convien ridirsi.

MERASPE    Oh dio  
in che dubbio son io!

ARTEMISIA      Ecco il modo: Clitarco  
farti felice io vo'.

MERASPE      E non scherzate?

ARTEMISIA    No.

MERASPE      Creder lo posso?

ARTEMISIA    Or or vedrai. Olà  
chiamisi Artemia.

MERASPE    Artemia?

ARTEMISIA      Sì.

MERASPE      Perché?

ARTEMISIA    Acciò si sposi a te.

MERASPE      Artemia?

ARTEMISIA    Artemia sì, no 'l credi ancora?

MERASPE      Non l'amo.

ARTEMISIA    E che dicesti insino ad ora?

MERASPE      Sul ritratto parlai.

ARTEMISIA      Anch'io.

MERASPE    De' vostri rai  
è l'effige, ch'io tengo.

ARTEMISIA      Tu vaneggi.

MERASPE    Mirate.

ARTEMISIA      È d'Artemia, lo vidi.

MERASPE      Ah che mi dileggiate a' sensi espressi!

ARTEMISIA      Misero te, s'un mio ritratto avessi.

## Scena decima

*Alindo. Artemia. Artemisia. Meraspe.*

ARTEMIA      Ella è qui.

ALINDO                    Più sprezzato e più l'adoro,  
che sia d'alcun di loro  
il mio ritratto vede!  
Porgimi quell'imago  
arte qui si richiede.

ARTEMIA E ALINDO Riverita regina.

ARTEMISIA                    A tempo siete  
(con quel d'Artemia il cangerò) Prendete  
rendo il vostro ritratto, Artemia, a voi  
or, ch'a Clitarco lo darete invano,  
ch'ei d'amarvi è lontano,  
non è così?

MERASPE                    Gl'è vero.

ARTEMIA O che ingrato, o che fiero!

ARTEMISIA Or ditegli, s'è vostro. Ascolta.

ARTEMIA                    È mio.

ARTEMISIA Lasciate, ch'ei lo miri,  
vedilo, dimmi poi se non deliri.  
Grave error aggiustai.

MERASPE O sogno adesso, o poco fa sognai.

ARTEMIA Stelle rie m'uccideste.

ALINDO Regina mi vedeste?

ARTEMISIA Sì: perciò parto.

ALINDO                    A me tanti rigori?

ARTEMISIA Alindo, ove son io non voglio amori.

ALINDO Che volete crudel? Dal vostro orgoglio  
anime calpestate,  
affetti vilipesi  
dalla vostra empietate, alma di sasso?  
Ma con chi parlo, ah! lasso!  
Se l'empia che mi strugge  
col cor, che mi rubò rapida fugge.

## Scena undicesima

### *Erisbe. Niso. Eurillo.*

ERISBE Or vieni ad abbellirmi  
Niso non più tardar.

NISO Eccomi a principiar: tra pochi instanti  
sarai dolce velen de' cori amanti.

ERISBE O sii tu benedetto.



NISO Sta' cheta.

ERISBE Il gran diletto  
brillar tutta mi fa.

Niso

Ogni ruga omai se n'va  
la bellezza illanguidita;  
già smarrita  
alle guance tornerà,  
ogni ruga omai se n'va.

NISO Ecco il tutto adempito.

ERISBE Deggio più star assisa?

NISO Io moro dalle risa.

ERISBE Posso levarmi?

NISO Sì.

ERISBE Son bella?

NISO Rassomigli  
alla madre d'Amore,  
hai cangiato sembiante,  
hai mutato colore.

ERISBE Oh gradito liquore!

EURILLO Eccola tinta io voglio  
accreditar lo scherzo  
addio Niso: che vaga giovinetta  
hai qui teco soletta?

ERISBE Anzi giovine, e bella.

NISO Non la conosci?

EURILLO Io no.

NISO Ella è la nostra Erisbe.

EURILLO Erisbe? Adesso  
le sembianze ravviso,  
ma sua nova beltà  
instupidir mi fa.

ERISBE O che felicità!

EURILLO Deh ricevami Erisbe  
per amante, per servo.

ERISBE Una mia pari  
non si degna di te.

NISO Gran dama invero.

EURILLO Ti giuro eterna fé.

ERISBE Scostati temerario.  
 NISO O bel pensiero.  
 EURILLO Così cruda ben mio?  
 ERISBE Io parto. Niso, addio.  
 NISO Averti, per sei ore  
 non t'affacciar a specchi, al lor riflesso,  
 pria, che tal spazio arrivi,  
 il liquor si conturba, e si scolora,  
 e diverresti mora.  
 ERISBE M'è gradito l'avviso.  
 EURILLO Molto importava affé.  
 ERISBE O quanti, o quanti han da penar per me!  
 EURILLO O così succedesse ad ogni dama,  
 che va dall'arte a mendicar colore.  
 NISO Credimi, Eurillo, sarian tutte more.

## Scena dodicesima

### *Artemia. Ramiro.*

ARTEMIA Se Meraspe crudel nega d'amarmi,  
 che più poss'io sperar?  
 Immutabile è fatto il mio penar.

Affliggetemi  
 guai dolenti,  
 trafiggetemi  
 rei tormenti,  
 dolce speranza, e tu  
 deh non venir a lusingarmi più.  
 Raddoppiatevi  
 mie catene,  
 eternatevi  
 dure pene,  
 dolce speranza, e tu,  
 deh non venir a lusingarmi più.

RAMIRO Artemia mio desio?  
 ARTEMIA Costui mi sturba ogn'ora: idolo mio?  
 RAMIRO Care voci gradite,  
 se dal cor venite.  
 ARTEMIA Che temete alma mia?  
 RAMIRO Incredulo mi fa la gelosia.

ARTEMIA M'offendete Ramiro.

RAMIRO Il vostro core  
Meraspe abbandonò?

ARTEMIA Egli è qui; che dirò?

## Scena tredicesima

### *Ramiro. Meraspe. Artemia.*

RAMIRO Prencipe, Artemia alfine  
meo s'impetosì.

MERASPE È vero Artemia?

ARTEMIA Sì,  
sì crudel, sì spietato  
(finger vogl'io) poiché negaste ingrato  
pietade alle mie pene  
estinsi il vostro ardor dentro al mio petto.

RAMIRO Parla con troppo affetto.

MERASPE E ragione, e giustizia amar che v'ama?

ARTEMIA Più che gel, più che selce  
frigida, e scabra la vostr'alma ho scorta.

RAMIRO Dite? L'amate?

ARTEMIA No.

RAMIRO Dunque s'egli è crudel a voi ch'importa?

ARTEMIA Un dì forse Cupido  
ragion vi chiederà di tante, e tante  
lagrime inosservate.

RAMIRO Troppo in ciò v'infiammate.

MERASPE Non son sfera adeguata al vostro foco.

ARTEMIA Vedrò, vedrò punito il vostro orgoglio  
pria, che tronchi i miei giorni  
della diva fatal falce ritorta.

RAMIRO Dite? l'amate?

ARTEMIA No.

RAMIRO Dunque se gl'è crudel, a voi ch'importa?  
Andiamo. Addio Meraspe.

ARTEMIA Addio tiranno  
o di sorte feroce aspro tenore,  
dover per troppo amor negar amore!

## Scena quattordicesima

*Meraspe. Artemisia.*

MERASPE Altri è gradito, ed io  
son dall'idolo mio  
vilipeso e schernito, ed ai miei danni  
(o sia forza di stelle, o sia magia)  
anco la verità divien bugia

ARTEMISIA Clitarco?

MERASPE Alta regina.

ARTEMISIA Hai scoperta la dama,  
ch'io ti dissi, che t'ama?

MERASPE Non io; ben ne trovai  
una che mi dilleggia.

ARTEMISIA Esser non può.

MERASPE Io lo conobbi aperto.

ARTEMISIA Tu fai torto al tuo merto.

MERASPE Eccelsa troppo  
è sua beltà divina.

ARTEMISIA E che mai puote  
esser più che regina?

MERASPE Che ascolto?

ARTEMISIA Io ti consiglio  
a scoprirlgli il tu' affetto.

MERASPE Tanto ardir non avrei.

ARTEMISIA Troppo timido sei.

MERASPE Temo del suo rigore.

ARTEMISIA Chi tace il mal senza rimedio more.

MERASPE Può parlar più scoperto?

ARTEMISIA Io vuo' d'affetto  
porgergli un pegno. Mira  
che bell'armi, Clitarco.

MERASPE Sono ricche.

ARTEMISIA Ti piacciono?

MERASPE Non ponno  
esser più preziose.

ARTEMISIA Prendile.

MERASPE Che favorì.

ARTEMISIA E che fia mai?  
Prendile, e in nome mio le porterai.

## Scena quindicesima

*Meraspe. Artemisia. Alindo.*

MERASPE Che grazie!

ARTEMISIA O sorte! Alindo m'ascoltò?  
Ma tutto aggiusterò.  
Duunque vedi quest'armi,  
prendile, e in nome mio le porterai  
al generale Alindo.

MERASPE O ciel che ascolto?

ARTEMISIA Digli  
che le prometta in premio a chi primiero  
della città, che n'usurparo i Frigi,  
salirà sulle mura.

ALINDO Regina intesi.

ARTEMISIA Oh voi qui sete?

ALINDO E sia  
l'ubbidirvi mia cura.  
Voi quell'armi prendete.

ARTEMISIA Dunque più non occorre  
vanne Clitarco.

MERASPE O mio destin protervo!  
Quel che speravo esser favor d'amante  
fu comando da servo.

ARTEMISIA Qual sorte discortese  
cangia i favori miei tutti in offese!

ALINDO E fino a quanto, o bella  
di mia continua morte,  
dovrà correr la sorte? Un raggio solo  
d'amorosa pietà  
quando, quando per me risplenderà?  
Quegl'occhi luminosi,  
quegli abissi di strali  
sino a quando per me saran letali?  
Ho regni, ho scettri anch'io,  
e la Bitinia forse  
alla Caria non cede: impugno l'armi,  
conduco le mie genti,  
espongo la mia vita  
contro i vostri nemici, e voi negate  
a tanta servitù picciol pietate?  
Il nome di regina,  
col titolo d'ingrata,  
credetemi, offendete.

ARTEMISIA Alindo addio.  
ALINDO Regina m'intendeste?  
ARTEMISIA Non io: che mi diceste?  
ALINDO D'amor vi supplicai.  
ARTEMISIA Chi mi parla d'amor non l'odo mai.  
ALINDO Che Aletto! Che Megera!  
Per tormentar un'alma  
d'ogni furia è peggior beltà severa.

---

## Scena sedicesima

*Padiglioni reali in vista dell'armata.  
Artemia. Ramiro.*

ARTEMIA

Dir, ch'io v'amo, è un dirvi poco  
luci belle,  
vive stelle,  
care sfere del mio foco.  
Dir, ch'io v'amo, è un dirvi poco.  
Di quel labbro, ond'io sospiro  
vaghe rose  
mie vezzose,  
io da voi mercede invoco  
dir, ch'io v'amo, è un dirvi poco.

ARTEMIA Stolto, ei lo crede.

RAMIRO Artemia  
siete il mio ben.

ARTEMIA Ramiro  
voi siete il mio respiro.

RAMIRO Bramo d'amor un segno.

ARTEMIA E che vorreste?

RAMIRO Un bacio.

ARTEMIA Un bacio? Ite, imparate  
un poco più modestia, e poi tornate.

RAMIRO

Questo, o cruda è un disprezzarmi,  
giurarmi fedeltà,  
e poi con ferità  
un sol bacio alfin negarmi.  
Questo, o cruda è un disprezzarmi.  
Con lusinghe trattenermi;  
de' sguardi con l'ardor  
insidiarmi 'l cor  
e un sol bacio poi negarmi,  
questo, o cruda è un disprezzarmi.

## Scena diciassettesima

*Alindo. Niso. Oronta.*

ALINDO

Non credete alla speranza  
infelici miei desiri.  
Per uscir da rei martiri  
nulla giova la costanza.  
Non credete alla speranza.  
Voi potete omai lasciarmi  
con le pene, e co' tormenti,  
ho da viver fra i lamenti  
questa vita, che m'avanza.  
Non credete alla speranza.

NISO Che son queste?

ALINDO Son l'armi.

NISO A me sì grand'intrico?

ALINDO E non venisti  
qui per esser guerriero?

NISO Farò più volentieri altro mestiero.

ALINDO Che faresti?

NISO Lasciate ch'io vi pensi.

ORONTA Con Oronta parlai.

ALINDO Sempre, sempre d'Oronta; e che cos'hai?  
Tu mi rassembri insano.

NISO Signor, farò 'l ruffiano.

ALINDO Taci importuno.

- ORONTA Io faccio  
ufficio di pietà  
per chi languendo sta  
in tormentoso foco.
- NISO Farei piuttosto il cuoco.
- ORONTA Parti di qui. D'amore  
troppo grave è 'l flagello.
- NISO E farei anche il barigello.
- ALINDO Olà  
si discacci costui.
- NISO Io partirò senza l'aiuto altrui.
- ORONTA Qui portar si volea,  
porvisi inanti, e dirvi,  
ingrato, ingrato amante, io son Oronta  
chi v'amò, vi servì.  
V'adorò, vi seguì,  
che già del vostro cor godea la fede,  
et or vi piange, abbandonata, a piede.
- ALINDO Al certo Oronta stessa  
tanto dir non saprebbe.
- ORONTA Anzi più vi direbbe. Ah sconoscente,  
ah traditor ribelle  
vi puniran le stelle;  
vi diverran nemici  
impietositi un giorno a' miei lamenti  
i cieli, e gli elementi.
- ALINDO Ma se venir volea, perché non venne?
- ORONTA Timor d'esser sprezzata  
la ritenne, e fermò.
- ALINDO Affé indovinò, che se venia  
senza frutto partia.
- ORONTA Grande è 'l vostro rigore: siamo perduti, o core.

## Scena diciottesima

### *Artemisia. Alindo.*

- ARTEMISIA Tutto è sì ben disposto,  
che ne' pensieri miei  
più bramar non saprei.
- ALINDO Ecco se n' va la mia crudel: regina  
voi, che gl'occhi beate
- ARTEMISIA D'amor non mi parlate.



- ALINDO Ch'io non parli d'amor? Posto alle fiamme  
tronco rustico, e vile  
piange, sospira, e geme,  
e l'allor più superbo, e stride, e freme,  
et io di me medesmo  
dovrò tacer gl'ardori,  
e negl'incendi miei muto insensato,  
riposerò con il silenzio a lato,  
ch'io vi difenda i regni?  
Vi preservi i vassalli  
dal nemico furor,  
ma non parli d'amor?
- ARTEMISIA Non è da prence  
rinfacciar i favor.
- ALINDO Né da regina  
il non premiar chi serve.
- ARTEMISIA Da questa servitù  
saprò sottrarmi.
- ALINDO Udite.
- ARTEMISIA Diceste assai, non voglio udirvi più.
- ALINDO Io cangerò disegni  
e chi non vuol gl'amori udrà gli sdegni.

## Scena diciannovesima

### *Indamoro. Artemisia.*

- ARTEMISIA Indamoro?
- INDAMORO Regina.
- ARTEMISIA Pur venite opportuno. Alindo or ora  
parte di qui: veloce  
seguitelo, e gli dite,  
che rinunzio alle guerre, e che risolsi  
l'usurpata città lasciar a' Frigi,  
che degl'aiuti suoi  
grazie gli rendo: e che più non difenda,  
ove Bellona serve,  
regina, che non sa premiar chi serve.
- INDAMORO Non intendo gli enigmi.
- ARTEMISIA E che rileva?
- INDAMORO Dunque ceder volete  
una città?
- ARTEMISIA Sì voglio.

INDAMORO La ragione?  
ARTEMISIA Io la so.  
INDAMORO Tanti preparamenti,  
tant'armi, tante genti  
e poi?  
ARTEMISIA Voi troppo ardite  
così voglio: ubbidite.

## Scena ventesima

*Erisbe. Eurillo. Niso.*

ERISBE

Se tu vuoi, ch'io t'ami pregami,  
farò poi quel che mi par,  
la tua fede in dono porgimi,  
fa' ch'io veggami  
dal tuo core idolatrar.  
Se tu vuoi, ch'io t'ami pregami,  
farò poi quel che mi par.  
Queste guance molli, e candide  
se tu brami di baciare,  
ma ti sembro cruda, e rigida,  
e tu pregami  
col languir, col sospirar.  
Se tu vuoi, ch'io t'ami pregami,  
farò poi quel che mi par.

EURILLO Vuo' secondar lo scherzo.

Se non mi porgi aita  
io morirò per te.  
Già languisco,  
già perisco,  
e ti cado esangue a' piè.  
Io morirò per te.  
Un giro dei tuoi lumi  
il cor m'esanimò,  
a' miei guai,  
se non dai,  
caro ben, qualche mercé  
io morirò per te.

ERISBE Mori, mori se vuoi, ch'importa a me?  
Lungi, lungi: ahimè, ahimè  
o tristi, invidiosi?  
Aiuto, aiuto, o quanti specchi, o quanti?

NISO Olà insolenti, olà?  
Fuggi, Erisbe; mi spiace  
de' tuoi dannosi oltraggi.

ERISBE O maledetti paggi!

NISO Ah, ah, ah, che dici tu?

EURILLO Non potea farsi più.

NISO Voi, che schernita così ben l'avete  
alle danze il piè sciogliete.

*Otto Paggi formano il ballo.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Stanze regie*

*Artemia.*

Ch'io peni così  
il ciel destinò.  
Per cruda bellezza,  
ch'è tutta rigor,  
ch'aborre, che sprezza  
un misero cor,  
ch'il sen mi ferì  
né più mi sandò;  
ch'io peni così  
il ciel destinò.  
Cupido ha per gioco,  
ch'io renda fedel  
tributo di foco  
a un'alma di gel,  
ch'ardor non sentì,  
e pur m'infiammò;  
ch'io peni così  
il ciel destinò.

Ma desister non voglio:  
tentiamo, o core, un foglio:  
sì, sì né frapponiam pigre dimore;  
forse pietoso ciò mi detta Amore.

## Scena seconda

*Artemisia. Artemia. Meraspe.*

ARTEMISIA Artemia?

ARTEMIA Ahimè.

ARTEMISIA No, no. Non ascondete:  
all'amato Clitarco  
certo amori scrivete.

ARTEMIA Né per sogno.

ARTEMISIA Lasciatemi vedere.

- ARTEMIA Scrivo cose private.
- ARTEMISIA Porgete qui: non replicate.
- ARTEMIA O sorte  
sempre avversa a' miei voti!
- ARTEMISIA Già non errai: così, così osservate  
i cenni miei? di tante debolezze  
ancor non vi pentite?  
Partitevi: arrossite.
- ARTEMIA Gran sventura è la mia!
- ARTEMISIA Chi direbbe che questa è gelosia?  
Ma queste note appunto  
ponno servir a me.
- ARTEMISIA Ecco Clitarco affé.  
A che vieni Clitarco?
- MERASPE A chiedervi, se deggio  
portar in nome vostro armi ad Alindo.
- ARTEMISIA Che rimprovero giusto! E che piuttosto  
per te grazie non chiedi?
- MERASPE E che può domandar un sfortunato?
- ARTEMISIA D'esser fatto felice.
- MERASPE Con qual modo?
- ARTEMISIA Non so. Con quel ch'ei brama.
- MERASPE Ditemi? e s'ei bramasse un impossibile?
- ARTEMISIA Amor, fede, ardimento  
fanno tutto riuscibile.
- MERASPE E s'il merito manca?
- ARTEMISIA Amor supplisca.
- MERASPE E se manca l'ardir?
- ARTEMISIA Questo ci vuole.
- MERASPE Io non l'ho!
- ARTEMISIA Se non l'hai  
dirti di più non voglio.  
Parto: prendi, rispondi a questo foglio.  
So, ch'io pecco d'imbelle;  
ma questa è tirannia delle mie stelle.
- MERASPE Palpita il cor: trema la mano.  
Affé scrive Artemisia,  
e sottoscrive abbreviato il nome.

## LETTERA

MERASPE *«Ardo per voi d'instinguibil foco  
(legge) e voi che del mi' ardor il centro sete  
o degli incendi miei prendete gioco,  
o delle fiamme mie nulla credete,  
resister più non posso a pene tante  
o non m'ardete, o divenite amante.»*

MERASPE

Lasciate ch'io vi baci  
inchiostri fortunati,  
caratteri beati.  
O me infelice! o fortunato me!  
Là nei giri  
delle stelle  
tra i zaffiri  
delle tremole facelle  
più beato alcun non è.  
O me felice! o fortunato me!  
Son gradito  
dal mio bene,  
ha finito  
cieco amor di darmi pene  
meco più crudel non è,  
o me felice! o fortunato me!

## Scena terza

*Artemia. Meraspe. Ramiro.*

MERASPE Artemia giunge, vuo' celar il foglio.

ARTEMIA Incerta più non voglio  
penar tra vita, e morte, o mio ribelle,  
dite, volete amarmi?

MERASPE Non posso.

ARTEMIA Ed io non voglio  
perfido il vostro amore  
(vuo' dargli gelosia).  
Rendetemi il mio core,  
ch'a Ramiro vuo' darlo  
egli sarà il mio sposo, il mi' adorato.  
Non si move l'ingrato!

MERASPE Sete prudente: eccolo affé. Ramiro  
Artemia or mi dicea,  
che per sposo vi vuol: non è così?

ARTEMIA Vuo' veder s'ei si turba. È vero sì.  
RAMIRO A tal grazia son giunto?  
ARTEMIA Ei non si muove punto.  
MERASPE Porgetegli la destra.  
ARTEMIA Vuo' far l'ultima prova: eccola pronta.  
RAMIRO Io vaneggio per gioia.  
ARTEMIA Voi vaneggiate? tralasciamo dunque:  
per capo di follia dubiterei  
che fosser nulli poi questi imenei.  
MERASPE La perfida ingannò.  
Ma se spera, ch'io l'ami  
Ramiro giuro a' dèi, non l'amerò.

RAMIRO

Pazzo son s'io l'amo più.  
A beltà, che mi vuol morto  
miei pensieri ormai v'esorto  
ribellar la servitù.  
Pazzo son s'io l'amo più.  
Questa è troppa ferità:  
da voi stesse lo vedete  
mie speranze perirete  
in sì dura servitù.  
Pazzo son s'io l'amo più.

## Scena quarta

*Oronta. Alindo.*

ORONTA

Dammi morte, o libertà,  
cieco Amor, che tante pene  
tanti guai, tante catene  
sostener il cor non sa.  
Dammi morte, o libertà.  
Troppo è dura servitù  
e martir troppo severo  
adorar un idol fiero,  
una rigida beltà.  
Dammi morte, o libertà.

Ma viene il mio spietato;  
Amor mi suggerisce  
novo pensier.





ALINDO Dunque finito ogni periglio fu;  
non ne parliamo più,  
ecco la mi' adorata.  
Parti.

ORONTA Ogni mia speranza è disperata.

## Scena quinta

### *Artemisia. Alindo.*

ARTEMISIA Alindo ancor portate  
questo peso alla mano?

ALINDO Intesi, intesi già, donna superba,  
voi rinunziate all'armi,  
e cercate in tal guisa allontanarmi,  
scudo non mi volete?  
Fulmine vi sarò: quella corona,  
che sul crin vi mantenni  
a' piedi mi porrò: detesto l'ore  
della mia servitude, e come vili  
dal numero delle mie  
le proscivo, e rigetto: e quest'incarco  
di vostro generale,  
sdegno, e rifiuto: ma perché di scettro  
alla mia destra avvezzo,  
e indegna ogn'altra mano, ecco lo spezzo.  
Misero che fec'io?  
Regina perdonate a un delirante  
un impeto di spirito appassionato  
m'agitò, vaneggiai,  
non son io, che parlai.  
Io v'inchino, v'adoro, e stanchi pria  
saran ne' giri loro gl'orbi stellanti,  
che negl'ossequi suoi l'anima mia.

ARTEMISIA Non passate più innanti.  
Nulla voi m'offendeste: io tanto stimo  
pazzi i vostri furori,  
quanto sciocchi gl'amori.

ALINDO Restate, o cruda; Amor vi punirà.

ARTEMISIA Itene, o folle; il ciel vi sanerà.

## Scena sesta

### *Artemisia. Meraspe.*

ARTEMISIA Ecco il mio bene: avrà risposto al foglio.  
Clitarco ora che dici?  
Sei tu più sfortunato?

MERASPE Io son reso beato.

ARTEMISIA Potrai lagnarti più?

MERASPE Benigno il ciel mi fu.

ARTEMISIA Al foglio rispondesti?

MERASPE Risposi.

ARTEMISIA Ma dov'è  
la risposta?

MERASPE Ella è qui.

ARTEMISIA Porgila a me.

### *RISPOSTA*

ARTEMISIA *«Io son acceso, se voi sete amante.*  
(legge) *La sfera voi delle mie fiamme sete,*  
*martire son nel vostro ardor costante,*  
*e incenerito già tutto m'avete;*  
*or s'a vita novella io trovo loco*  
*la fenice son io del vostro foco.»*

Molto bene rispondi:  
è gran maestro amore.

MERASPE Ammaestrò, più che la penna, il core.

## Scena settima

### *Indamoro. Artemisia. Meraspe. Artemia.*

ARTEMISIA Servi, olà non vedete?

INDAMORO Tocca a me questa sorte.

ARTEMISIA Date qui: che leggete?  
Se foss'altri che voi.

INDAMORO Regina io vidi.

ARTEMISIA Convinta son: ma giunge Artemia qui,  
amor mi suggerì  
opportuno pensier.

ARTEMISIA Venite Artemia,  
ecco il vago, ch'amate, ecco mirate  
com'ei risponde a' fogli,  
che gli scrivete voi,  
ch'ei non è il vostro ben negate poi.

MERASPE Regina io non risposi  
a lettere d'Artemia.

ARTEMISIA Ancora ardisci  
di negar temerario? Ov'è quel foglio,  
ch'io ti diedi?

MERASPE Egl'è qui.

ARTEMISIA Prendete voi:  
dite, s'è vostro.

ARTEMIA È mio: mentr'io scrivea  
giunta voi me 'l levaste,  
onde interrotto il nome mio restò.

MERASPE O quanto m'ingannò  
sconsigliato pensiero!

ARTEMISIA Ora vedete, s'ho scoperto il vero.

INDAMORO Regina ingiustamente io sospettai.

ARTEMISIA Come ben l'aggiustai!

ARTEMIA Dunque mi amate?

MERASPE Io no.

ARTEMISIA Scriveste qui.

MERASPE Non so.

ARTEMISIA Leggete.

MERASPE Non ho senso, e non ho luce.

ARTEMISIA Ah mi schernite affé.

MERASPE Lasciatemi partir son fuor di me.

ARTEMISIA

Non pensate di gioire  
mie speranze disperate,  
io so dirvi, che chiedete  
ciò ch'aver giammai potrete;  
il piacer, che voi sperate  
è un inganno del desire,  
non pensate di gioire.  
Voi faceste un grad'errore  
nel fidarvi a un cieco nume;  
io sapevo assicurarvi,  
ch'ei volea sol ingannarvi;

Continua nella pagina seguente.

ARTEMISIA  
proverete il suo costume,  
ch'è di far i cor languire,  
non pensate di gioire.

## Scena ottava

### *Erisbe. Niso. Eurillo.*

ERISBE Dite il vero; son nera?

NISO  
Nera no, ma un poco mora;  
eri simile all'aurora,  
or sei simile alla sera.

ERISBE  
Se le guance non coprivo  
me l'avrebbero ridotte  
al color di mezzanotte.

EURILLO  
Tua bellezza imita il cielo,  
che vibrar più lampi suole,  
quando adombra il volto al sole.

EURILLO E NISO  
Io da te de' miei affanni  
qual mercede, Erisbe, avrò?

ERISBE  
Servitemi dieci anni  
e poi v'ascolterò.

EURILLO  
Infelici innamorati,  
se le donne, che v'accendono  
questa risposta intendono.

NISO  
Giocherei, ch'adesso alcuna,  
qualche amante per confondere,  
così pensa di rispondere.

## Scena nona

### *Artemisia. Eurillo.*

ARTEMISIA

Cor mio che sarà?  
La mente agitata,  
e l'alma rubata  
consiglio non ha.  
Cor mio che sarà?

ARTEMISIA Cantisi un poco, olà.

EURILLO Siam qui regina.

ARTEMISIA Potrian voci canore  
la forza raddolcir del mio dolore.

EURILLO

Chiedete, e sperate  
amanti mercé,  
sì crudo non è  
il cieco volante,  
qual voi lo stimate.  
Chiedete, e sperate.  
A torto incolpate  
d'ingrato il destin.  
Il nume bambin  
udirvi non puote,  
se voi non parlate.  
Chiedete, e sperate.  
(quest'aria ogni sera sarà variata)

ARTEMISIA Par ch'il cor mi favelli. Eurillo prendi  
vanne a Clitarco, e di', che tutto adempia  
ciò, che qui leggerà.

EURILLO Pronto ubbidisco.

ARTEMISIA Ma  
io così m'avvilisco!  
Io così mi deprimò! Eurillo? Eurillo?  
Vieni, porgimi il foglio.  
Parti, ch'altro non voglio.

EURILLO La fatica risparmiò.

### LETTERA

ARTEMISIA «Clitarco io porto in seno un core astretto  
(legge) dal Fato a incenerir ne' tuoi ardori.  
Sono ingrata ad Alindo: odio, rigetto  
il prencipe di Lidia, il re de' Mori  
solo per te. Pensa chi son, chi sei,  
e insuperbisci degl'amori miei.»  
Tolga il ciel che tai note  
legga Clitarco.

---

## Scena decima

### *Alindo. Artemisia.*

- ARTEMISIA E che fia mai quel foglio?  
Inorridisco a tante  
debolezze sì abiette! E meco stessa  
arrossirò in eterno  
di viltà così indegna: a un solo tratto  
era meglio, che questi
- ALINDO Alindo, che leggesti!
- ARTEMISIA della mano, e del crin regali arredi  
io gli prostrassi a' piedi.
- ALINDO Adoperollo a tempo.
- ARTEMISIA Il mio decoro  
precipita, e rovina.
- ALINDO Regina?
- ARTEMISIA Ecco il superbo.
- ALINDO Sebben da voi schernito.
- ARTEMISIA Non sete ancor partito?
- ALINDO Partito? e qual giammai  
elemento vedeste  
dal suo centro partirsi? oppur dai rai  
dell'adorato lume  
aquila rifuggirsi?
- ARTEMISIA Ogn'or con queste  
vanità mi sturbate.  
Partite: che sperate?
- ALINDO D'impietosirvi.
- ARTEMISIA La speranza è vana.
- ALINDO L'amor così gradite?
- ARTEMISIA Io non lo curo.
- ALINDO I pianti?
- ARTEMISIA Non gl'osservo.
- ALINDO I preghi?
- ARTEMISIA Non gl'ascolto.
- ALINDO E sete pertinace?
- ARTEMISIA Sì.
- ALINDO Dunque ho da partir?
- ARTEMISIA Quando vi piace.

- ALINDO Partirò, partirò:  
ma sapete ove andrò? Con questa carta.
- ARTEMISIA O cieli, che vegg'io!
- ALINDO Pubblicando di quai, perfida ardete.
- ARTEMISIA Crudo ciel! Fato rio!
- ALINDO Abbiettissimi amori,  
ond'a me sete ingrata; e rifiutate  
il prencipe di Lidia, il re de' Mori.
- ARTEMISIA Misera che farò?
- ALINDO Vantate ad esso  
ipocrita onestà, falso decoro.  
Duolmi che v'adorai:  
ch'io v'amassi giammai  
la mente oblia: del nome di regina  
sete indegna valervi.  
Lucrezia con i re, Frine coi servi.
- ARTEMISIA Fermate Alindo: udite.
- ALINDO E che saprete dir?
- ARTEMISIA Soccorso, o dèi!  
Ne l'auge, è ver? già sete  
di gelosia di sdegno, e vi credete  
abborrito, sprezzato?  
Caro, caro il mi' Alindo:  
accarezzo con l'alma i vostri sdegni,  
le vostr'ire blandisco, e più adirato  
più vi conosco amante, i miei disprezzi  
questo foglio mentito,  
i miei rigidi accenti  
tutti del vostro amor furon cimenti;  
feci prova di voi, né più d'amarvi  
posso, o deggio celarmi.
- ALINDO Ah falsa, falsa  
voi vorreste ingannarmi.
- ARTEMISIA Non scorgete, che questo  
da me scritto, ed aperto, e qui lasciato  
è un foglio simulato  
acciò voi lo trovaste?  
Or che ravviso in voi d'amor gl'eccessi  
vi dono i miei amplessi,  
mio re, mio sposo sete.
- ALINDO Dite davver?
- ARTEMISIA Prendete,  
siane pegno Imeneo.





---

## Scena dodicesima

*Stanze terrene deliziose.*

*Artemisia. Meraspe.*

ARTEMISIA Veggio venir Clitarco.  
Ritiratevi: io voglio  
col fingermi addormita  
ai sentimenti suoi dar libertà,  
e udir ciò ch'egli dice, e ciò che fa.

MERASPE Ecco il mio ben che dorme:  
o che angeliche forme!

Aure tacete,  
non sussurate,  
se la destate  
di vagheggiarla  
voi mi togliete.  
Aure tacete  
mute sciogliete  
l'ali leggere,  
questo piacere,  
questo diletto  
non mi togliete;  
aure tacete.

Ah regina, ah regina  
se tu sapessi, oh dio,  
che Meraspe son io,  
l'uccisor del tuo re  
ahimè destossi: ahimè.

ARTEMISIA Parti di qui.

MERASPE Buono che non m'udì!

ARTEMISIA Che intesi, o stelle o dèi!  
È Meraspe, Clitarco?  
O d'aspre pene tormentoso incarco?  
Taccio? lo scopro, o no;  
tacerò: penerò.

## Scena tredicesima

*Artemia. Ramiro. Alindo.*

RAMIRO Or siate ai preghi miei sorda, qual aspe  
svelerò, che Clitarco  
e 'l prencipe Meraspe.

ALINDO Che ascolto!

RAMIRO A scoprirlo alla regina  
ecco rapido volo: i torti miei  
così vendicherò.

ALINDO Non v'affrettate, no.  
Sarà mio quest'incarco, e con tal sorte  
d'Artemisia sarò rege, e consorte.

RAMIRO Fermate, o dio, fermate.

ARTEMIA Prencipe, Alindo, udite: ah sì veloce  
scitico stral non va. Misera Artemia!

RAMIRO Ramiro sfortunato!

ARTEMIA Con la perfidia tua, barbaro ingrato,  
di' che vincesti, di'?

RAMIRO Io fingevo così  
per piegarvi ad amarmi. E se Meraspe,  
di cui vassallo son, tradito avrei,  
voi lo sapete, o dèi.

ARTEMIA Empio, crudo, inumano.

RAMIRO Inutile è 'l rigor.

ARTEMIA Il pianto è vano.

RAMIRO Meglio è cercar Meraspe  
avvisarlo, che fugga.

ARTEMIA Ora t'accorgi  
della tua fellonia  
mostro di tradimenti?

RAMIRO Son le colpe mie, colpe innocenti.

ARTEMIA

Degl'abissi profondissimi  
venite nel mio cor,  
tiranni spietatissimi,  
a esercitar rigor,  
ma no: fermate, olà:  
lasciate, ch'il mio duol m'affliggerà.

Continua nella pagina seguente.

ARTEMISIA Numi eterni abbandonatemi  
in grembo al mio martir,  
pietosi fulminatemi,  
sforzatemi a morir.  
Ma no; fermate olà:  
lasciate ch'il mio duol m'ucciderà.

## Scena quattordicesima

### *Artemisia. Meraspe.*

ARTEMISIA Alfin vuole il mio fato, e vuol Amore,  
ch'il nemico Meraspe  
non scopra, non punisca, anzi l'adori  
stelle, stelle son vostri i miei errori.  
Ecco ei giunge.

ARTEMISIA Clitarco? Alindo offende  
la tua modestia, e 'l mio decoro insieme,  
col mormorar, ch'io teco  
passo d'amor corrispondenze occulte.

MERASPE Ah fosse vero!

ARTEMISIA Inulte  
non vo' lasciar l'offese.  
Opra, ch'ei si ridica, oppur con questo,  
che destinai per te brando lucente,  
sostentagli, ch'ei mente.

MERASPE È gran precipe Alindo: io son privato,  
ei non vorrà snudar brando reale  
contro ferro ineguale.

ARTEMISIA Opportuna occasion di motteggiarlo!  
D'esser precipe fingi.

MERASPE Come regina?

ARTEMISIA Mostra,  
che per serbarti a' tuoi nemici ignoto,  
paggio qui ti fingesti.

MERASPE Che discorsi son questi!

ARTEMISIA Oppure intreccia  
favolosa bugia,  
di' ch'a ciò ti condusse  
amorosa follia,  
così m'intenderà.

MERASPE Ahi che scoperto m'ha! Qual fede poi  
al mio dir troverò?

ARTEMISIA Io, io l'approverò.

MERASPE Misero me!  
Ma qual prencipe poi  
finger mi deggio?

ARTEMISIA Che so io? Meraspe.

MERASPE Meraspe? come? un prencipe aborrito  
da voi mi fingerei.

ARTEMISIA Basta poi: non cercar gli affetti miei.  
Ma, se non vuoi qual prence,  
già cavalier t'ho reso,  
va' come mio campion: ben m'avrà inteso.

## Scena quindicesima

### *Meraspe. Alindo.*

MERASPE Son noto alla regina? or, s'ella irata  
non mi palesa, è certo,  
ch'è del mio amor accesa: o me beato!  
Vuol terminar le mie sventure il fato.  
Ecco il prencipe Alindo.

ALINDO Ecco Meraspe.

MERASPE Alindo, non abbassa  
la regina il decoro, e con suoi servi  
vili amor non passa.

ALINDO È vero: io mi ridico,  
ella non ama un servo, ama un nemico;  
ama il prence Meraspe,  
che sete voi: prendetegli quel ferro.

MERASPE Lasciatelo spietati.

ALINDO Vano è lo sforzo.

MERASPE O me infelice?

ALINDO Or ora  
presenterovvi alla regina innanti,  
e per virtù de' pubblicati editti  
gli diverrò marito.

MERASPE Misero son tradito! intesi, intesi.  
Artemisia inumana.  
Tu mi scopristi, e vuoi  
far acquisto d'Alindo in tuo consorte  
col prezzo di mia morte.  
Ma voi, co' tradimenti  
vi comprate i contenti?

ALINDO Dite ciò, che vi par: vi compatisco  
vado alla regina, voi  
Meraspe custodite,  
e colà mi seguite.

## Scena sedicesima

### *Erisbe. Niso. Eurillo.*

ERISBE Non oso alzar le ciglia,  
parmi, che sino i sassi  
ridan di mia sciocchezza.

NISO Erisbe? ove n'andò la tua bellezza?

ERISBE Ah scellerati? ah tristi?

EURILLO Pazzarella cerchi invano  
la beltà, che si smarrì.

NISO Con l'industria della mano  
vecchia mai ringiovenì.

ERISBE Ancora temerari  
ardite di schernirmi?  
Per non precipitar voglio partirmi.

EURILLO Fate strada signori  
alla dea degl'amori.

ERISBE Buon per te, ch'il cielo negami  
il potermi vendicar.

EURILLO Se tu vuoi, ch'io t'ami pregami,  
farò poi quel che mi par.

ERISBE Impertinente.

NISO Erisbe?  
Odi, ascoltami.

ERISBE Che?

NISO O quanti quanti han da penar per me!

## Scena diciassettesima

*Reggia di Messi.  
Meraspe. Oronta. Niso.*

MERASPE                      Respiri chiudete  
   ai fiati l'uscita,  
   rinunzio la vita.  
   Alindo alla regina  
   Meraspe condurrà,  
   e con la mia ruina  
   sposo li diverrà...

ORONTA    Che ascolti Oronta?

MERASPE                      Ma non posso lagnarmi  
   d'altri, se non di me,  
   io venni a imprigionarmi,  
   io porsi a' ceppi il piè.

ORONTA    Liete speranze,  
   oh dèi mi proponete.

MERASPE                      Respiri chiudete  
   ai fiati l'uscita,  
   rinunzio la vita.

ORONTA                      Lasciate questo prence.

MERASPE    E qual mi porge  
   soccorso il ciel?

ORONTA    Meraspe alla regina  
   presentato da me, più che da Alindo,  
   miglior sorte sperate.

MERASPE                      Non fu dunque pietate  
   quest'opra che faceste? E nelle nozze  
   d'Artemisia voi pure  
   giurisdizion volete?

ORONTA                      Non è forse ragion?

MERASPE    Dite chi siete?

ORONTA                      Noto in breve sarà.

MERASPE                      Chi la morte mi dà!

ORONTA                      Non piangete Meraspe.

MERASPE    Anzi vorrei  
   poter dagl'occhi fuore,  
   per finir di penar, stillar il core.

NISO                      Affé son stanco: o quante,  
   quante ferite diedi!

ORONTA Io non ti vidi.

NISO Per esser più sicuro, e più terribile  
io combatto invisibile.

## Scena diciottesima

*Oronta. Meraspe. Artemisia. Indamoro. Eurillo.*

ORONTA Ma se n' vien Artemisia.  
Regina ecco Meraspe,  
che Mausolo svenò.

INDAMORO Meraspe questo?

ARTEMISIA Ahi son perduta!

ORONTA Era prigion d'Alindo,  
io gliel ritolsi, e lo presento a voi,  
e, qual promette il pubblico decreto,  
chiedo i vostri imenei.

ARTEMISIA Ditemi? Voi chi siete?

ORONTA In breve lo saprete.

ARTEMISIA Io son costretta dagl'editti miei  
ad ubbidir la sorte.

MERASPE Or via datemi la morte.

ARTEMISIA Perdo l'alma, e infelice  
nemmen pianger mi lice!

INDAMORO E qual insano errore  
qui vi condusse mascherato?

MERASPE Amore.

INDAMORO L'amor di chi s'è violente fu?

MERASPE Morir degg'io, che val scoprir di più?

ORONTA Regina di Meraspe  
donatemi la vita.

ARTEMISIA Che richiesta gradita!

INDAMORO Ostan le colpe.

ORONTA Contravviene al giusto  
chi punisce accidenti.

ARTEMISIA O benedetti accenti!

INDAMORO I regi editti,  
immutabili son.

ORONTA Mausolo stesso  
le vendette rifugge,  
egli mutò colà sul Mausoleo  
le vostre note ultrici  
ei vi scrisse: Perdona a' miei nemici.

INDAMORO Dite il vero.

ARTEMISIA Meraspe io vi perdono:  
ite Indamoro a ritrattar gl'editti:  
io la vita vi dono.

MERASPE Mi donate un tormento,  
un flagello, un martire,  
lasciatemi morire.

ORONTA Come sì disperato?

MERASPE Son d'ogni ben privato,  
né spero più gioire.  
Lasciatemi morire.

ORONTA Consolatevi, andiam: regina a voi  
ritornerem fra poco.  
Meco a dispor degli sponsali vostri  
altri convien, che sia.

ARTEMISIA Questo è il mio duol.

MERASPE Questa è la morte mia.

## Scena diciannovesima

### *Alindo. Artemisia. Eurillo.*

ALINDO Regina?

ARTEMISIA Che chiedete?

ALINDO La destra.

ARTEMISIA Che?

ALINDO Son vostro sposo.

ARTEMISIA Voi?

ALINDO Io, sì, non promettete  
Meraspe prigioniero?

ARTEMISIA Troppo è vero.

ALINDO Gl'editti  
osservar non volete?

ARTEMISIA Sono astretta così.

ALINDO Da me fra poco  
presentato sarà?



ARTEMISIA Da voi?  
 ALINDO Da me: nelle mie forze ei sta.  
 ARTEMISIA V'ingannate.  
 ALINDO Vedrete.  
 ARTEMISIA Errate.  
 ALINDO Mi sarete  
 sposa a vostro dispetto.  
 ARTEMISIA Meglio, meglio cercate,  
 vedrete che sognate.  
 ALINDO Che mai questo esser può?  
 EURILLO Prencipe, io vi dirò.  
 ALINDO Presto: di'.  
 EURILLO Quel guerriero  
 ch'oggi venne a servirvi,  
 ALINDO Chi? Aldimiro?  
 EURILLO Egli appunto.  
 ALINDO Segui: cieli,  
 che sarà mai?  
 EURILLO Tolse Meraspe a' vostri.  
 ALINDO Tanto ardì'?  
 EURILLO Presentollo alla regina.  
 ALINDO Chiese le nozze sue?  
 EURILLO Le chiese, e conseguì.  
 ALINDO Tu m'uccidesti (oh dio) parti di qui.

Disperate pupille or sì piangete  
 fino, ch'in lacrime  
 stillino il cor  
 l'onde amarissime  
 del mio dolor,  
 ogni luce, ogni ben perduto avete;  
 disperate pupille or sì piangete.

## Scena ultima

*Artemisia. Oronta. Meraspe. Alindo. Niso. Artemia. Ramiro. Eurillo.*

ORONTA Ecco Alindo regina: il vostro sposo  
 or decretar conviene.  
 MERASPE Che tormento!

ARTEMISIA                      Che pene!

    NISO   Deh, padrona, chiedete  
          le sue nozze per me.

    ORONTA                      Folle che sei.

    NISO   Oh bel re, ch'io sarei.

    ORONTA   Principe?

    ALINDO                      Ah temerario, iniquo, indegno,  
vil servo, infimo fondo  
della plebe più abietta, ancora innanti  
ardisci di venirmi?  
Tu Meraspe rubarmi?  
Tu le gioie rapirmi?  
Tu la sposa involarmi?

    ORONTA                      Odi l'ingrato!  
Io la sposa involarvi?  
Alindo quest'ingiuria  
da me non aspettate: anzi donarvi  
la vostra sposa i' voglio. A voi regina  
chiedo, che la sua sposa  
negata non gli sia.

    MERASPE   O dispietate stelle!

ARTEMISIA                      O sorte ria!

    ALINDO   Ti ringrazio Aldimiro. Or voi, regina,  
abbracciarvi lasciate.

    ORONTA   Piano: che fate?

    ALINDO                      Abbraccio  
la mia sposa.

    ORONTA                      Crudel, chi è vostra sposa?

    ALINDO   Questa regina.

    ORONTA                      E Oronta?

    ALINDO   Non la conosco.

    ORONTA                      Ah traditor ribelle?  
Non conoscete Oronta?  
Rimirate infedel queste sembianze,  
questo crin già gradito,  
e questi un tempo idolatrati rai,  
conoscetemi omai,

ARTEMISIA E   O impensato accidente?  
MERASPE

ARTEMIA E RAMIRO   O strano evento!

    ALINDO   Ahi che miro! Ahi che sento!

ORONTA Io regina d'Alindo  
 esser deggio consorte: a voi Meraspe  
 giustamente si deve: i vostri editti  
 osservar mi dovete  
 io dispongo così, sposi voi siete.

Insieme

ARTEMISIA Mie speranze cadete.

RAMIRO Mie speranze sorgete.

ARTEMISIA Io son lieta.

MERASPE Io felice.

ALINDO Io disperato.

ORONTA O toglietemi l'alma,  
 o datemi la destra.

ALINDO Ch'io mi sposi a colei  
 da cui l'idolo mio tolto mi fu?  
 Empia, me n' vo per non vedervi più.

ORONTA Fermatevi; prendete,  
 uccidetemi, ingrato.  
 Che più non mi vedrete  
 se non squallido spettro orribil ombra  
 con oggetti noiosi  
 flagellarvi i riposi.

ARTEMISIA Grand'amor!

MERASPE Grand'affetto!

ALINDO Mi sento l'alma impietosir nel petto.

ORONTA Vivrà della mia fé, dell'amor mio  
 celebre la memoria  
 voi d'infedel, di traditor, d'iniquo  
 il nome acquisterete,  
 mirate or, che m'uccido,  
 che più non mi vedrete.

ALINDO Non vi ferite, o dio,  
 pentito son, v'adoro idolo mio.

ORONTA Tornate a' miei amori?

ALINDO Sì mio ben, sì mio cor.

Insieme

ORONTA Le colpe andate  
 io ricopro  
 d'oblio luci adorate.

ALINDO Le colpe andate  
 ricoprite  
 d'oblio luci adorate

ARTEMISIA Lieto Alindo vivete.

ALINDO Voi con Meraspe in lunga età godete.

MERASPE Artemia voi Ramiro  
rendete fortunato.

ARTEMIA Ceder convien a ciò, ch'impone il fato.

ARTEMISIA,  
MERASPE, ORONTA,  
ALINDO, ARTEMIA E  
RAMIRO

O lieto passaggio!

ARTEMISIA E  
MERASPE  
ARTEMIA E RAMIRO  
ALINDO E ORONTA

Da sprezzati a' favoriti.

Da sdegni ad amori.

Da pene, e tormenti  
al giubilo, al riso.

NISO

Io credei d'esser re, ma resto Niso.

ORONTA

A tanti sponsali,

ALINDO

ogn'anima, ogni voce

EURILLO

applauda festiva

CORO

viva, viva.

---

# INDICE

---

Intervenienti.....3	Scena settima.....44
Serenissima e reale altezza.....5	Scena ottava.....44
Lettore.....6	Scena nona.....46
Argomento.....7	Scena decima.....47
Prologo.....8	Scena undicesima.....48
Scena unica.....8	Scena dodicesima.....50
Atto primo.....10	Scena tredicesima.....51
Scena prima.....10	Scena quattordicesima.....52
Scena seconda.....11	Scena quindicesima.....53
Scena terza.....12	Scena sedicesima.....54
Scena quarta.....14	Scena diciassettesima.....55
Scena quinta.....15	Scena diciottesima.....56
Scena sesta.....17	Scena diciannovesima.....57
Scena settima.....18	Scena ventesima.....58
Scena ottava.....20	Atto terzo.....60
Scena nona.....20	Scena prima.....60
Scena decima.....21	Scena seconda.....60
Scena undicesima.....23	Scena terza.....62
Scena dodicesima.....24	Scena quarta.....63
Scena tredicesima.....26	Scena quinta.....65
Scena quattordicesima.....27	Scena sesta.....66
Scena quindicesima.....27	Scena settima.....66
Scena sedicesima.....28	Scena ottava.....68
Scena diciassettesima.....30	Scena nona.....68
Scena diciottesima.....31	Scena decima.....70
Scena diciannovesima.....32	Scena undicesima.....72
Scena ventesima.....34	Scena dodicesima.....73
Atto secondo.....35	Scena tredicesima.....74
Scena prima.....35	Scena quattordicesima.....75
Scena seconda.....37	Scena quindicesima.....76
Scena terza.....38	Scena sedicesima.....77
Scena quarta.....39	Scena diciassettesima.....78
Scena quinta.....41	Scena diciottesima.....79
Scena sesta.....42	Scena diciannovesima.....80
	Scena ultima.....81

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Chiedete, e sperate (Eurillo) .....	69
Dammi morte, o libertà (Oronta) .....	63
Di trombe guerriere (Indamoro) .....	42